giovedì 12 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 134
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano 18-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Mobilitarsi tutti per lo sforzo conclusivo!

Compagni, mancano ormai pochissimi giorni al 15 giugno: domani sera scade il termine di chiusura della campagna elettorale. E' necessario far l'ultimo sforzo massiccio e concentrato.Non un manifesto, o un volantino, o un autoadesivo devono rimanere inutilizzati, occorre moltiplicare al massimo le iniziative di propaganda nel modo più capillare, per far conoscere le posizioni e le proposte di Democrazia Proletaria, occorre organizzare la partecipazione di massa di proletari ai comizi centrali di chiusura della campagna elettorale.
Da oggi fino a domenica ogni giorno deve essere organizzata la diffusione militante del Quotidiano davanti alle fabbriche, nei quartieri,nei paesi: questa diffusione deve continuare anche nei giorni di sabato e domenica; domenica ci sarà un numero speciale: non una copia deve rimanere invenduta (basta usare l'accorgimento di non venderlo troppo vicino ai seggi elettorali).
Avanti nello sforzo finale per il successo di Democrazia Proletaria!
Ogni compagno, ogni lettore del Quotidiano un propagandista delle liste rivoluzionarie!

Oggi e domani tutti in piazza per i comizi conclusivi di DP e per dare una stangata alla Dc

La campagna elettorale si avvia verso la sua conclusione. Tutti i partiti stanno concentrando gli sforzi per questi due ultimi giorni

In casa dc, mentre prosegue l'isteria anticomunista e la propaganda a suon di «covi» nappisti scoperti ogni giorno è crollato ogni argine di pudore e si moltiplicano le squallide iniziative di propaganda personale dei singoli concorrenti

Anche i compagni e le forzè rivoluzionarie che sostengono Democrazia Proletaria stanno moltiplicando il loro impegno in una miriade di iniziative centrali e periferiche. Al centro dell'attenzione e della mobilitazione sono le grandi iniziative di chiusura della campagna elettorale programmate in tutte le principali città. Pubblichiamo qui di seguito l'elenco dei principali comizi di Democrazia Proletaria.

NAPOLI Oggi alle 18 in piazza Matteotti **Massimo Gorla**
PADOVA Oggi alle 18,30 in piazza delle Erbe **Silverio Corvisieri**
VENEZIA Oggi alle 20,30 al Campo San Paolo **Silverio Corvisieri**
ROMA Oggi alle 18 in piazza Santi Apostoli **Aurelio Campi** e **Luciana Castellina**
TORINO Domani alle 20,30 in piazza della Repubblica (Porta Palazzo) **Silverio Corvisieri, Bruno Canu e Maria Teresa Battaglia**
SALERNO Domani alle 21 in piazza Porta Nova. **Aurelio Campi, Franco Calvanese** e **Antonio Caiella**
BRESCIA Domani alle 20,30 in piazza delle Erbe **Claudia Sorlini**
MILANO Domani alle 17,30 in piazza del Duomo **Roberto Biorcio** e **Lucio Magri.**
***PERUGIA** Domani alle 18,30 nella sala dei Notari* **Roberto Cancellotti, Franco Bottaccioli** *e* **Bravetti.** *Alle 21 alla festa popolare in* piazza Grimana interverrà **Vittorio Foa**
VERONA Domani alle 19,00 in piazza Dante **Rossana Rossanda** e ***Remo Bresciani***
CAMPOBASSO *Domani alle 18,00 in piazza Libertà* **Stefano Semenzato.**
ISERNIA Domani alle 20,00 in piazza Repubblica **Stefano Semenzato**
PALERMO Domani alle 19,30 in piazza Verdi **Luigi Pintor, Amedeo Curatoli.**

Si conclude domani la campagna elettorale di Democrazia Proletaria, che ha visto ovunque una partecipazione ampia e interessata di compagni e lavoratori

Legati alla mafia dei sequestri i dc Gioia Lima e Restivo?

I nomi dei notabili democristiani sono stati trovati dai carabinieri nelle agendine sequestrate a noti esponenti della banda Liggio - Emerge così l'organigramma delle protezioni dc ai mafiosi

«Conosco Gioia dal '54 e credo che le accuse contro di lui siano del tutto infondate, ho avuto la soddisfazione di sentire dal presidente della Camera e da quello del Senato (che non ero più io) che il miglior ministro per i rapporti con il parlamento è stato proprio Gioia. Quindi si tratta di storie che fanno parte di romanzi. D'altra parte Gioia ha sporto numerose volte querela e nei relativi processi non è mai emerso niente a suo carico. Gioia è un bravo democristiano e anche coraggioso: forse per questo lo attaccano».

A vanificare questa appassaionata apologia del suo pupillo, pronunciata ieri da Fanfani nel corso di una conferenza stampa, è stato reso noto, sempre ieri, che i carabinieri di Palermo hanno trovato i nomi e i numeri telefonici di Giovanni Gioia, attuale ministro della Marina mercantile e di Salvo Lima, sottosegretario al Bilancio, nelle agendine sequestrate ad alcuni noti esponenti dell'«Anonima sequestri», capeggiata da Luciano Liggio.

Ma non sono solo i due grandi ladroni di stato (Salvo Lima da solo ha già collezionato ben cinque richieste di autorizzazione a procedere) a correre finalmente il rischio di saltare in aria con tanto di poltrona: anche per Franco Restivo, altro chiaccheratissimo notabile dc, ex-ministro degli Interni di provata fede scelbiana, sono emersi nuovi elementi di colpevolezza.

I nomi di Gioia e Lima sono saltati fuori nel corso delle indagini compiute dai carabinieri a carico di Agostino Coppola, il prete cassiere della mafia dei sequestri, implicato nei rapimenti Rossi di Montelera, Cassina e Barone e nell'omicidio dei fratelli Gallina. Tra le carte di Coppola sono stati trovati gli indirizzi dei due ras fanfaniani siciliani. Sempre a Coppola sono stati trovati i documenti che proverebbero i duraturi e proficui rapporti «di lavoro che avrebbero legato al mafioso i due inamovibili deputati dc.

Franco Restivo è stato invece tirato in ballo nel corso dell'inchiesta che la terza sezione penale del Tribunale milanese conduce a carico di un «picciotto» di Liggio, Vincenzo

(segue a pag. 2)

Quotidiano: superata la stretta, ma...

La mobilitazione dei compagni seguita all'appello urgente pubblicato il 1 giugno, per il grosso rischio che correva la sopravvivenza del giornale a causa di indilazionabili e massicce scadenze di pagamenti, e a quello successivo dell'8 giugno, insieme ad alcune incredibili acrobazie dell'ufficio amministrazione, ci hanno permesso ancora una volta di superare le difficoltà più immediate. Avevamo bisogno di 40 milioni entro il 10 di questo mese; all'11 giugno la situazione è la seguente: abbiamo incassato 15.411.000 di rientri dalle vendite, 24.035.000 di sottoscrizione compresi gli introiti delle feste popolari e la vendita di oggetti d'oro donati dai compagni, 1.525.000 di rientri dalla vendita militante del giornale.

Gli 11 milioni della voce prestiti, già segnalati, rimangono l'importante precisazione che si tratta per lo più di vecchi prestiti di compagni che hanno accettato il rinvio della restituzione, nonchè dei prestiti «forzati» dei compagni della redazione i cui stipendi hanno un ritardo che si sta facendo insostenibile.

Il totale fa quasi 52 milioni, quindi anche questa volta ce l'abbiamo fatta rispetto alla strozzatura più drammatica. Rimane invariata invece la situazione generale e quindi il discorso dei 150 milioni: tanto per dare un'idea ci occorrono 24 milioni entro il 15 e per ora ne abbiamo solo 10 (per non parlare degli stipendi dei compagni). Quindi: tiriamo il fiato, ma solo quanto basta per ripartire!

L'anonimo dell'Unità vuole la dispersione?

I dirigenti del Pci si mostrano particolarmente preoccupati per l'affermazione elettorale delle liste di Democrazia Proletaria. Comprendiamo bene i motivi di questa preoccupazione: abituati a non avere fastidi «da sinistra» nell'attuazione di una politica sempre più apertamente revisionista e oramai approdata al rifiuto di lottare per l'abbattimento del regime democristiano, i dirigenti del Pci temono che un successo elettorale delle liste unitarie di movimento della sinistra rivoluzionaria, mandi in frantumi il castello di menzogne con il quale essi cercano di toglierci credibilità agli occhi di proletari che non condividono più la politica del Pci ma che, al tempo stesso, esitano ad abbandonare la vecchia via.

Non interessa ai dirigenti del Pci che noi e i compagni del Pdup abbiamo detto apertamente di puntare a un'affermazione di Democrazia Proletaria all'interno di una generale avanzata delle sinistre, non interessa che abbiamo dato l'indicazione di votare Pci in tutte quelle situazioni in cui non è possibile votare per un'alternativa di classe e ci si deve limitare a votare contro la Dc, nè interessa il discorso sul comportamento degli eventuali eletti (sostegno delle giunte di sinistra, lotta contro qualsiasi collaborazione con la Dc). I dirigenti del Pci si guardano bene dal rendere note e dal giudicare queste nostre posizioni che, indubbiamente le masse popolari legate alla sinistra considerano con simpatia.

Ai dirigenti del Pci e dell'Unità interessa soltanto di sabotare l'affermazione di Dp allo scopo di dimostrare che, a sinistra del Pci, non c'è nulla di solido e che, di conseguenza, bisogna rassegnarsi, volenti o nolenti, a seguire Berlinguer sulla strada del compromesso storico. Ancora ieri l'Unità dedicava spazio a questa poco nobile impresa battendo due tasti: quello della dispersione e quello della eterogeneità politica. In entrambi i casi le argomentazioni erano penose e lo stravolgimento delle nostre affermazioni era vergognoso.

Prendiamo la questione della dispersione. Avevamo scritto che l'unico modo di non far disperdere un notevole numero di voti di sinitra è quello di raccoglierli a sostengo delle nostre liste. Il punto di partenza di questa valutazione è noto e riconosciuto valido da tutte le persone dotate di senso comune: in Italia esistono ormai alcuni robusti settori di proletari, di studenti di ceti medi e di intellettuali, che non vogliono più saperne della politica collaborazionista del Pci.

Il rifiuto di tale politica è da tempo giunto al punto di rendere impossibile anche il voto. Si spiegano così il continuo aumento di schede bianche o annullate con scritte rivoluzionarie e i voti dati a liste di sinistra anche deboli e poco considerate nell'area della sinistra rivoluzionaria.

Con il voto ai diciottenni e, soprattutto, con la crescita del nostro ruolo politico, la quantità di questi elettori è ovviamente cresciuta. Non c'è osservatore politico, per quanto a noi ostile, che non la valuti attorno al due tre per cento (con un analogo spazio elettorale il Pri svolge una decisiva funzione nello schieramento borghese).

I dirigenti del Pci e dell'Unità fingono di non vcapire che, quand'anche noi non ci fossimo presentati alle elezioni e, anzi avessimo dato ovunque l'indicazione di votare Pci, la maggior parte di quest'area si sarebbe astenuta o avrebbe votato per deboli liste di sinistra (nel passato persino Stella Rossa raggranello, in qualche locaità, un pò di voti). In alcune città e regioni, tuttavia, esiste una frangia di elettori indecisi: sono d'accordo con le lotte e i programmi di Democrazia Proletaria ma temono la dispersione dei voti. Se questa frangia non si farà intimidire dalla campagna calunniosa, ricattatoria e terroristica del Pci, non c'è dubbio che il quorum *scatterà e si avranno degli eletti di Dp in tutti i consigli regionali, comunali e provinciali delle zone in cui abbiamo presentato liste.*

Ma è proprio quello che i dirigenti del Pci non vogliono che accada. Essi preferiscono portare avanti, fino alle estreme conseguenze, l'attacco a Democrazia Proletaria proprio mirando a scoraggiare quella frangia che, in talune situazioni, può risultare decisiva ai fini del raggiungimento del quorum. *In altri termini pur di impedire l'affermazione di Dp e pur non avendo alcuna possibilità di ottenere il grosso dei voti già orientati verso Dp, i dirigenti del Pci persistono in una scelta che danneggia la sinistra e favorisce la destra.*

Questo avevamo scritto l'altro giorno. Ebbene l'Unità racconta ai suoi lettori che il direttore del Quotidiano dei lavoratori *è stato preso dal «rimorso pungente» per i pericolosi di dispersione dei voti e che avendo fatto la coglionata di presentare liste, adesso implora il Pci di «cavarci dai guai». No, anonimo bugiardo dell'Unità: noi non siamo nei guai e tutto quello che vi abbiamo chiesto è di desistere da attacchi calunniosi e terroristici*

Silverio Corvisieri

(Segue a pag. 4)

Anche i contadini autoriducono

500 contadini del Villoresi si riducono il prezzo dell'acqua organizzandosi autonomamente

Oltre cinquecento piccoli contadini della zona che va da Inveruno a nord-ovest di Milano, a Gorgonzola, a nord-est e che usufruiscono delle acque del canale Villoresi, sono scesi autonomamente in lotta e da cinque mesi stanno conducendo una dura ed esemplare battaglia contro l'aumento del prezzo dell'acqua del canale deciso unilateralmente dal consiglio di amministrazione del consorzio del Villoresi, uno dei numerosi carrozzoni del sottobosco clientelare e mafioso della Dc. Questa «rivolta» è tanto più significativa se si tiene conto che in queste campagne dominava incontrastata fino a pochi mesi fa la Coldiretti, cioè l'associazione democristiana dei contadini, attraverso una politica di strumentalizzazioni e di false promesse. Ma è ancor più significativa per l'alta coscienza dimostrata dai contadini, negli obiettivi prepostisi e nell'organizzazione autonoma che si sono dati per raggiungerli.

Di fronte alla prepotenza degli amministratori democristiani del Consorzio che chiedevano un aumento ingiustificato delle tariffe dell'acqua del trenta per cento, i contadini questa volta non hanno chinato la testa. Si sono organizzati autonomamente attraverso una struttura capillare di delegati di paese, eletti e revocabili ed hanno cominciato a raccogliere le bollette, adottando la forma di lotta più avanzata che il movimento operaio abbia saputo creare contro l'aumento delle tariffe pubbliche: l'autoriduzione! Nel giro di pochi giorni le bollette raccolte ed autoridotte del trenta per cento sono state più di cinquecento e l'organizzazione della lotta si è rafforzata fino a raggiungere la forma attuale: almeno una volta alla settimana si riunisce una assemblea con la presenza di una ottantina di delegati provenienti dai vari paesi del circondario per discutere dei problemi comuni e di come continuare la lotta. *«Se resteremo uniti* - dice un contadino - *andremo sempre avanti: non siamo più da soli, sparsi nelle campagne, a bestemmiare perchè il raccolto è scarso e ce lo pagano poco. Dopo cinque mesi siamo ancora qui in tanti: questo vuol dire che siamo ormai una forza».*

E questa forza comincia a far paura sia alla Coldiretti che al Consorzio del Villoresi. La prima ha espulso due contadini fra i più attivi nel vano tentativo di frenare l'ascesa del movimento, il secondo ha cominciato in questi giorni a mandare in giro ai contadini che applicano

(segue a pag. 5)

Sette operai morti sul lavoro

In due giorni sette sono gli operai morti sul lavoro. Gli ultimi omicidi bianchi in ordine di tempo si sono verificati ieri a Nuoro: tre operai sono rimasti folgorati mentre lavoravano in un cantiere metallurgico nei pressi di Ottana, in provincia di Nuoro.

Si tratta di Giuliano Tilocca, 30 anni, di Bolotana; Angelo Floris, 25 anni, di Orgosolo e Giuseppe Frau, di vent'anni, di Onifrei. Un quarto operaio, Giuseppe Faedda, di Porto Torres, è rimasto ferito. Martedì sera quattro lavoratori erano morti a Capri, a causa delle esalazioni provenienti dalle vasche di un depuratore. Le vittime di Capri sono: il geometra Geppino Albano, di 26 anni, e gli operai Mario Mellino, di 22 anni, Antonio Angelino, di 34, e Giovanni D'Auria, di soli 18 anni.

Le responsabilità di questi quattro morti sono estremamente gravi e pesano sia sull'amministrazione comunale di Capri, che sulla ditta che aveva in appalto i lavori per la sistemazione del depuratore. L'impianto di depurazione è provvisto di regolari vasche, ma da tempo non è funzionante.

Nelle vasche dovrebbero confluire i rifiuti dei servizi igienici per poi confluire nello spazio di mare antistante alla zona dei Faraglioni. Ma le vasche, riempiendosi, emanavano un forte puzzo in tutta la zona di Marina Piccola. La popolazione aveva protestato più volte, e molto vivacemente, presso l'amministrazione comunale, ma senza ottenere nessun risultato.

Ma il 15 giugno si avvicinava e così, in vista della prova elettorale, si è deciso di prendere un provvedimento, peraltro assolutamente inefficace.

Si sono infatti create squadre di operai che dovevano lavorare su una valvola dell'impianto di depurazione per evitare che le vasche si riempissero e che si verificassero l'intasamento e il cattivo odore. Si trattava naturalmente di una soluzione provvisoria, che forse si pensava di far durare solo fino alle prossime amministrative.

Martedì sera la squadra che doveva compiere il lavoro era composta dal geometra e dai tre operai della ditta De Bartolomei.

Il primo ad essere colpito dalle forte esalazioni è stato il Mellino, che è caduto nella vasca privo di vita. I suoi compagni hanno immediatamente tentato di aiutarlo, ma non c'è stato niente da fare. Uno dopo l'altro sono stati colpiti dalle esalazioni e sono morti per asfissia da avvelenamento.

Quando i soccorsi sono arrivati era ormai troppo tardi.

Le responsabilità gravissime di cui parlavamo all'inizio riguardano non solo l'amministrazione comunale per l'inefficienza dell'impianto di depurazione, ma anche la ditta appaltatrice. Gli operai infatti dovevano essere dotati di maschere antigas, ma pare che queste fossero assolutamente inadeguate, ed infatti non sono servite ad evitare ai quattro giovani una morte atroce.

I rappresentanti delle sei listi presenti al comune di Capri hanno deciso di comune accordo di non tenere più comizi in segno di lutto. Ma il regime democristiano la propaganda se l'è già fatta ampiamente: quattro morti stanno a testimoniare il suo vero volto.

Sciopero spontaneo a Valle del Belice

Di cosa sono fatte le baracche che sono bruciate a Salemi e nelle quali più di 1000 famiglie vivono da ormai otto anni?

All'esterno uno strato di plastica pura, poi un intercapedine di cartone e lana di plastica, e infine verso l'interno c'è un rivestimento di legno. Come dire dinamite. Infatti su una superficie abbastanza vasta (100 metri per 50) le baracche hanno preso fuoco nel giro di dieci minuti. Nello stesso modo due mesi fa, era bruciata una baracca che serviva da scuola. Nell'incendio di ieri ha preso fuoco un negozio di bombole di gas che è scoppiato immediatamente.

La gente non ha potuto salvare nulla, nemmeno un fazzoletto, tutto distrutto, peggio che nel terremoto di otto anni fa.

Le trenta famiglie, che hanno perduto tutto quello che possedevamo, sono ora alloggiate un po' in vecchie case sinistrate e un po' in altre baracche. Di baracca in baracca, per ancora quanti anni?

Stamattina tutta la cittadinanza è scesa in sciopero spontaneamente e insieme ai lavoratori edili dei cantieri della zona si sono recati al comune.

A mala pena il sindaco dottor Lo Cascio è stato salvato dalla rabbia della gente. Si è aperta frattanto una trattativa tra i sindacati e le forze politiche per la sistemazione delle famiglie.

DALL'INTERNO

Roma: dalla Garbatella una lezione d'antifascismo

Democrazia Proletaria aveva aperto la campagna elettorale a Roma con un'impegno centrale: impedire qualsiasi provocazione fascista nei quartieri popolari.

Questo impegno era il risultato di una effettiva battaglia che le forze rivoluzionarie romane hanno condotto nei mesi scorsi con coerenza e tenacia per contrastare le provocazioni fasciste a piazza Bologna, a Monteverde, al Marconi, e durante la campagna elettorale fino al comizio di piazza Euclide.

Non solo i comizi fascisti sono stati interdetti con la mobilitazione antifascista, oppure hanno ricevuto l'intransigente risposta che si meritavano, ma le forze dell'antifascismo militante hanno sviluppato una battaglia di slancio offensiva imponendo la presenza e la voce dei rivoluzionari anche in quei quartieri che a Roma vedono una presenza organizzata dei fascisti.

Ma la parola d'ordine del Msi fuorilegge è penetrata anche in queste zone. Ora, mentre si va verso la conclusione della battaglia elettorale, i fascisti resi forti ed arroganti dalla legge Reale, si sono azzardati a indire un comizio con Romualdi alla Garbatella: un quartiere roccaforte della resistenza partigiana di Roma.

Provocazione inaudita questa, sia per la popolazione antifascista del quartiere, sia per il chiaro significato controffensivo rispetto all'isolamento e alle sconfitte che i fascisti hanno subito in questi ultimi mesi a Roma. Avanguardia Operaia e Democrazia Proletaria non hanno esitato ad invitare alla mobilitazione: la piazza, prenotata da Romualdi, è stata prontamente presidiata in anticipo. La polizia ha fatto la prova di forza arrestando brutalmente il compagno Ulisse Rossi, militante di Avanguardia Operaia.

Mentre i fascisti arrivavano in piazza la polizia si scatenava contro il presidio di massa dei compagni, sparava lacrimogeni dentro le case dei lavoratori, contro i bambini e le donne scesi in piazza per protestare, contro i compagni (ad uno di essi sono state spaccate quattro costole) infestando di fumo anche il comizio dei socialisti che si svolgeva in una piazza adiacente.

Una chiara dimostrazione di come vengono applicate le leggi sull' «ordine pubblico» la polizia spara e arresta gli antifascisti, aggredisce le iniziative dei partiti della sinistra (Zagari parlava sotto il fumo e il lancio dei lacrimogeni) per garantire lo squallido raduno con il vicesegretario di un partito che non ha più diritto di cittadinanza in molte piazze d'Italia.

Più di 500 celerini si sono scatenati contro la popolazione del quartiere e i militanti antifascisti, i quali non hanno retrocesso, ma hanno tenacemente resistito alla polizia, anche perchè non erano soli. Dalle finestre si vedevano cadere addosso ai poliziotti i vasi di fiori e contemporaneamente si lanciavano per i compagni in piazza decine e decine di limoni per aiutarli a sostenere il fumo dei lacrimogeni.

Il quartiere è stato dunque «tenuto» dagli antifascisti. Anzi si sono presi la rivincita percorrendo le strade della zona al grido di «Msi fuorilegge», mentre la polizia si allontanava proteggendo il minuscolo gruppetto dei camerati di Romualdi.

Ma alla Garbatella la lezione è stata anche un'altra: i fascisti possono presentarsi armati nelle piazze, riescono a parlare solo se centinaia di celerini li separano dalle masse popolari, e, nei casi più disperati, solo se gli stessi celerini caricano e arrestano quanti il Msi non lo vogliono neanche vedere. Questo è avvenuto a Roma martedì pomeriggio e contemporaneamente su molte piazze d'Italia, da Pesaro a Tortona, fin nei paesi più piccoli.

Le provocazioni vengono solo da Fanfani e dai fascisti (lo ricordiamo anche ai compagni del Pdup che ieri non erano in piazza) per questo non ci sarà come c'è stata alla Garbatella nessuna tregua. Le piazze ai fascisti vanno tolte.

Anche la regione Lazio, con i suoi assessori democristiani, ex fascisti e mafiosi, dovrà fare i conti con queste posizioni dopo il 15 giugno.

Giuseppe Vanzi

Vasta reazione ovunque alle provocazioni contro i soldati democratici

A Milano nel corso di un'assemblea Pci, Psi e confederazioni sindacali condannano gli arresti di Udine e invitano alla mobilitazione accanto al movimento dei soldati - Sciopero del rancio alla Cecchignola di Roma dove voteranno solo il 40 per cento dei soldati

A Roma, Udine, Milano e in altre città italiane un ampio schieramento di forze politiche, sindacali, democratiche va prendendo posizione contro gli arresti dei 13 soldati della caserma «Cavarzerani» di Udine e il mandato di cattura spiccato lunedì a nome del compagno di Avanguardia Operaia Paolo Lombardi, soldato, candidato al comune di Udine nelle liste di Democrazia Proletaria.

Da Udine giunge intanto conferma che l'«invito» rivolto al compagno Lombardi da parte del comando dei carabinieri a presentarsi per «comunicazioni», non era altro che la trappola per arrestarlo.

Ieri mattina, infatti, un compagno civile presentatosi ai carabinieri al posto di Lombardi, attualmente impegnato nella campagna elettorale, ha rischiato di essere scambiato per il soldato e quindi arrestato al suo posto. Il successivo intervento di un ufficiale ha chiarito l'equivoco e che il vero obiettivo delle «comunicazioni» era l'arresto di Lombardi. La questione del diritto di voto ai soldati, della mobilitazione contro ogni manovra repressiva è frattanto al centro di innumerevoli iniziative di propaganda e di mobilitazione.

A Roma ieri è stata organizzata una tavola rotonda sul diritto di voto ai soldati e sul tema della repressione a cui hanno aderito Magistratura Democratica, la Fiom, il Psi, Cristiani per il Socialismo oltre ad Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, mentre alla Cecchignola martedì mattina i soldati delle «Trasmissioni» hanno dato vita in maniera compatta allo sciopero del rancio.

A Milano martedì sera nella facoltà di architettura si è tenuta un'assemblea con l'adesione delle confederazioni milanesi, del Pci, del Psi e di Gioventù Aclista, e alla presenza, tra gli altri del compagno Benvenuto della Flm.

Tutte le forze politiche e sindacali presenti hanno sottoscritto una mozione in cui, dopo avere preso posizione contro gli arresti avvenuti ad Udine, i trasferimenti punitivi di Milano, la durissima condanna inflitta ai soldati Dorè e Paradisi dal tribunale di Torino, si ribadisce che «le assicurazioni che Forlani aveva dato sul diritto di voto dei soldati sono oggi smentite dai fatti» e si chiede «che sia garantito il diritto di partecipare apertamente a pubbliche manifestazioni, che sia possibile acquistare e leggere in caserma la stampa democratica siano immediatamente sospesi i procedimenti in corso seguiti al 25 aprile, le schedature dei soldati e i pedinamenti da parte degli ufficiali dei servizi informativi che sia abrogata la Cpr e la Cps e finiscano i trasferimenti come arma punitiva nei confronti dei soldati democratici, che sia garantita la libertà di discussione dentro le caserme» oltre naturalmente a garantire con tutti i provvedimenti necessari l'afflusso dei soldati.

La federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano dal canto suo ha emesso un proprio comunicato stampa in cui fra l'altro «ribadisce la propria decisa opposizione ai tentativi di intimidazione e ai provvedimenti repressivi che sono stati messi in atto per fiaccare l'iniziativa dei soldati democratici, si dichiara d'accordo con le rischieste avanzate al fine di garantire la democrazia anche nelle caserme e di assicurare la possibilità a tutti i militari, tranne quelli adibiti a servizi realmente indispensabili, di esercitare il diritto di voto.»

Ad Alessandria dove una settimana fa, nella caserma «Valfrè» *un militare di Foggia* ha tentato di suicidarsi in cella, il movimento dei soldati è attivamente impegnato nell'attività di sensibilizzazione sui problemi del voto presso le forze politiche e sindacali locali.

Fanfani clownesco anche in Tv

In conclusione della tribuna elettorale di ieri sera, Jacobelli ha definito «singolare» la conferenza stampa di Fanfani. Veramente singolare; il piccoletto ha voluto fare la concorrenza a Dario Fo ed è riuscito a far sbellicare dalle risate quegli spettatori che per una mezzoretta hanno voluto distrarsi e dimenticare le pene quotidiane.

Fanfani è un personaggio poliedrico e ha molte facce: si è presentato in televisione come: contribuente (udite, udite!), storico di professione, missionario, storico dell'arte, esperto in ippica, quadrupede lui stesso, cerusico (che vuol dire chirurgo da strapazzo), fiducioso nei giovani fin dal '67-68, campione dell'onestà, sindacalista, amico di Vicentini. Ricordiamo solo alcuni pezzi forti del Fan fanshow andato in onda ieri sera: disgustoso dialogo col fascista del Secolo D'Italia a proposito di una acuta nuova teoria cromatica. *Mentre Jacobelli faceva da semaforo (lo ha detto lui stesso che accende e spegne le luci)*, Fanfani ha illustrato come dipinge i quadri che poi regala a Montanelli: fa la differenza delle frequenze tra blu-rosso e rosso-giallo.

Dopo aver informato i telespettatori che la sera legge le storie di Casanova di Gervasio, che per questo gli ha assicurato il suo voto, Amintore li ha allietati con storie ippiche: c'è un terello pugliese che non sa cavalcare e un pony aretino che si fa mettere solo in basso ma non sopporta il cavaliere...

Si ripete a Roma il caso Lollo: da 5 mesi in galera senza prove

Il compagno Fabrizio Russo arrestato il 19 gennaio scorso è accusato fra l'altro, di «tentata strage» per l'incendio ad una sezione del Msi - Fabrizio era dall'altra parte di Roma quando avvenne il fatto

Quella del compagno Fabrizio Russo militante di Ao, che si trova in galera dal 19 gennaio, è una delle tante storie incredibili» ma vere, scritte con zelo dalla magistratura romana, dopo la costituzione dell'ufficio speciale della procura contro la «delinquenza politica». Fabrizio Russo, 21anni, venne arrestato la sera del 18 gennaio, perchè, a detta dei poliziotti che lo fermarono, scoperto mentre stava per getttare delle bottiglie incendiarie contro una sezione missina (quella di via Confalonieri, allora appena aperta), e avrebbe poi lanciato il sacco che conteneva le tre molotov contro la «pantera» della polizia. In realtà, Fabrizio, aveva trovato il sacco con le tre bottiglie incendiarie davanti al cancello del vicino liceo Mamiani, e, pensando ad una provocazione, aveva cercato di distruggerle.

All'arrivo improvviso della polizia, poi, si era disfatto del sacco, gettandolo da tutt'altra parte da quella indicata dai solerti tutori dell'ordine. Ma, fin qui, si potrebbe pensare ad un fatto ormai «normale». A rendere «eccezionale» la disavventura di Fabrizio Russo, ci pensó subito la polizia: siccome il 17 gennaio alcuni sconosciuti avevano gettato alcune bottiglie molotov dentro una sezione missina (quella di via Quinto Pedio al quartiere Don Bosco), chiudendovi dentro alcuni aderenti al Fronte della Gioventù, gli inquirenti costruiscono una «confessione» secondo la quale Fabrizio avrebbe partecipato a questo attentato. Così, il 27 gennaio, il sostituto procuratore Giorgio Santa Croce spicca mandato di cattura contro Fabrizio per una serie di pesanti reati (fabbricazione, detenzione, porto d'armi da guerra, intimidazione aggravata pubblica, danneggiamento, incendio aggravato, lesioni personali aggravati, violenza a pubblico ufficiale). Alla base di questo mandato di cattura c'è proprio la «confessione» che Fabrizio avrebbe reso «spontaneamente alla polizia». Ci sono ben 10 persone pronte a testimoniare che il 17 gennaio Fabrizio si trovava dall'altra parte di Roma, e quindi non poteva nemmeno lontanamente partecipare all'attentato di via Quinto Pedio. Tra questi testimoni ce ne sono anche di «attendibilissimi» (secondo la logica distorta degli inquirenti), come il proprietario della sala-corse dove Fabrizio lavorava per racimolare qualche soldo, che esibisce anche la ricevuta di una scommessa firmata da Fabrizio proprio nel momento in cui, grazie al dono dell'ubiquità comune a molti compagni incarcerati, avrebbe dovuto trovarsi nei pressi della sezione del Msi del quartiere Don Bosco all'altro capo di Roma. Ma non basta. Il giudice istruttore Bucarelli, respingendo una prima istanza di libertà provvisoria avanzata dai difensori di Fabrizio nell'aprile scorso perchè il compagno mostrerebbe «una spiccata capacità a delinquere e una notevole pericolosità sociale», insiste nel qualificare come «ordigni micidiali, materiale esplodente, armi da guerra» le tre bottiglie incendiarie contenute nel sacco di cui Fabrizio aveva tentato di disfarsi. Eppure la perizia richiesta dai difensori ha dimostrato che queste tre bottiglie incendiarie potevano funzionare solo accendendo i fiammiferi antivento posti a mò di miccia (un metodo decisamente approssimativo di applicare«ordigni micidiali, armi da guerra, esplodenti»!) Non importa: Fabrizio Russo è ancora detenuto (alla fine di maggio è stata presentata un'altra istanza di libertà provvisoria) e rischia molti anni di galera perchè dei poliziotti fin troppo zelanti si sono inventati una «confessione»

Stefano Cercato

BR
Morto l'appuntato D'Alfonso

Alessandria, 11

È morto stamattina l'appuntato D'Alfonso, ferito mortalmente nello scontro a fuoco presso la cascina Spiotta dove era stato sequestrato dalle Brigate Rosse l'industriale Vallarino Gancia. Il D'Alfonso era già stato dichiarato clinicamente morto dai medici già da alcuni giorni, ma lo si è tenuto in vita fino ad oggi con mezzi chimici.

Sui fatti di Acqui e il rapimento di Gancia sono intanto incominciati i soliti problemi di competenze tra la magistratura di Acqui, quella di Alessandria e quella di Torino. Al momento sembra escluso che saranno i giudici Caccia e Caselli di Torino a proseguire le indagini sull'episodio, mentre dipende dal capo di imputazione che il sostituto procuratore di Acqui eleverà nei confronti dei «Brigatisti rossi» l'assegnazione delle indagini alla procura di Acqui piuttosto che a quella di Alessandria. Solo nel caso che il sostituto Davoto ritenga di contestare ai brigatisti il reato di strage (per il lancio della bomba) l'inchiesta rimarrà ad Acqui.

ANTIFASCISMO
A Firenze in piazza contro il Msi

Firenze, 11

Il Msi per il suo primo comizio pubblico a Firenze in programma oggi alle 18 (era sempre stato costretto a parlare al chiuso) ha scelto piazza Davanzati. Per rispondere alla provocazione Avanguardia Operaia ha indetto una manifestazione antifascista per le 17,30 in piazza della Signoria, poco distante da piazza Davanzati.

PISA
In 5.000: niente piazze ai fascisti

Pisa, 11

Il comitato per la messa fuorilegge del Msi, (Ao, Lc, Pdup e Lega dei comunisti) hanno stilato un appello consegnato al sindaco e al prefetto di Pisa affinchè non vengano concesse piazze al Msi per la campagna elettorale. L'appello, sottoscritto da 5000 cittadini antifascisti, è stato firmato - tra l'altro - dal Cdf della Fiat - Motofides di Marina di Pisa, dal Comitato antifascista della nettezza urbana, da lavoratori e insegnanti delle 150 ore, da operai della Piaggio, St Gobain, Kimble, dagli edili della Pisanova dagli operai della mensa universitaria e dai dipendenti dell'amministrazione provinciale e comunale. Le forze promotrici hanno indetto una mobilitazione antifascista per il 12 giugno in concomitanza con il comizio del Msi preannunciato per quel giorno.

GENOVA
Ancora sui fatti di Aversa

Un comunicato della sezione genovese di Avanguardia Operaia afferma che nei giorni scorsi ad Aversa è scattata un'ennesima provocazione nei confronti di Avanguardia Operaia. Nella vicenda sono rimasti coinvolti due genovesi, Maria Luisa Caruso e Carlo Boccardo. Anche alla luce dell'approfondimento dell'inchiesta tra i compagni di Aversa, la sezione genovese di Ao esprime la certezza che i due arrestati sono stati oggetto e vittime della provocazione poliziesca. Il compagno Boccardo in particolare, operaio dell'Italcantieri, è un'avanguardia riconosciuta e stimata all'interno e fuori della fabbrica e la sua militanza antifascista, (partecipò attivamente alla Resistenza), è fuori discussione.

Il giudizio espresso sul Quotidiano dei Lavoratori del 3 giugno, anche alla luce dei nuovi elementi emersi, è quindi da ritenersi affrettato ed errato.

Cinque morti nel fuoco vittime di taglieggiatori

Napoli, 11

Cinque persone sono morte a Barra in provincia di Napoli in un incendio doloso, forse appiccato per punire un commerciante che si rifiutava di pagare la tangente per la «protezione». Nella zona infatti agisce un «racket» potente che usa castigare i piccoli commercianti che non accettano di pagare.

Il negozio di cui era gestore Sabino Genovino era sottostante l'abitazione e quando ha preso fuoco, alle 4 del mattino, la famiglia era immersa nel sonno. Due soli dei cinque figli del Genovino si sono salvati gettandosi dal balcone, mentre gli altri componenti della famiglia sono morti asfissiati dal fumo e sono stati trovati ancora nel letto.

Gli abitanti del quartiere commentano amaramente la tragedia rilevando come i soccorsi dei vigili del fuoco siano giunti troppo tardi e che se fossero stati piú tempestivi forse la famiglia avrebbe potuto essere salvata. La proprietaria di una tabaccheria adiacente al negozio dice «Ho chiamato da casa mia più volte, ma quando i soccorsi sono arrivati non c'era ormai piú niente da fare». «Abbiamo tentato di tutto per salvarli- racconta un'altro vicino- Mia moglie ha chiamato ripetutamente soccorsi. Ma cosa potevamo fare? Abbiamo appoggiato una scala al balcone, abbiamo lanciato tant'acqua. Ma era un inferno.» «Barra- ha detto un'altra persona- conta piú di 100.000 abitanti ma non c'è un distaccamento dei vigili. Ogni incendio puó causare una tragedia». Sabino Genovino era solo il gestore del negozio di elettrodomestici e di mobili bruciati nelle fiamme, il proprietario è sconosciuto. I corpi delle vittime sono stati estratti carbonizzati dal rogo solo verso il mattino dopo piú di due ore di lavoro dei vigili del fuoco.

Numero chiuso nelle scuole milanesi?

Un progetto di ristrutturazione degli istituti tecnici che vuol dire smembramento, selezione, limitazione delle iscrizioni

Fino all'anno scorso la politica edilizia scolastica della giunta provinciale milanese, e in particolare dell'assessore democristiano Siro Brondoni, era stata quella di fare il meno possibile, spendendo il meno possibile e reclamizzare il poco fatto come se fossero i primi risultati di chissà quale piano avveniristico che avrebbe sconvolto il tessuto edilizio dell'istruzione milanese. Un solo esempio: a Milano in dieci anni è stato costruito un solo nuovo complesso scolastico, quello di piazza Abbiategrasso, per coprire il restante fabbisogno dovuto al grosso aumento della scolarità dal '68 in poi ci si è dati alla ricerca di oratori, sottoscala. Il concetto di scuola per il Brondoni è sinonimo di tetto: basta che gli studenti siano al coperto. Il resto, servizi decenti, palestre, laboratori e molto spesso anche gli insegnanti sono strutture in sovrappiù alla mancanza delle quali evidentemente si pensa di sopperire con la fantasia.

Quest'anno da quello che però sta accadendo in tutta una serie di situazioni, si può capire che si stanno muovendo in maniera tale da arrivare non solo a un contenimento della spinta della scolarità, ma ad una ristrutturazione più vasta dell'insieme scolastico milanese, nel tentativo di mettere in piedi scuole funzionanti e scuole ghetto, trienni altamente specializzati e bienni in cui la selezione impera massiccia, spezzare e smembrare le scuole in cui il movimento è stato più forte in cui non a caso è stato inviato dal ministero proprio in questi giorni un sinistro e infaticabile ispettore.

Innanzitutto il problema delle iscrizioni. Tutta una serie di presidi, non si sa se per indicazioni dall'alto o per loro astuta pensata, hanno affermato di avere l'intenzione di accettare le iscrizioni che riguardano solo la loro zona.

Questo metodo, nel momento in cui viene applicato solo da alcune scuole e non esiste una pianificazione a livello cittadino con una omogenea distribuzione in tutte le zone dei vari tipi di scuola, viene a realizzare in pratica il numero chiuso. Le conseguenze? Le scuole che avranno attuato il controllo sulle iscrizioni si troveranno ad avere studenti ben distribuiti, con aule per tutti, laboratori funzionanti e insegnanti in numero sufficiente; contemporaneamente sorgerebbero istituti sfiatatoio dove andrebbero a finire tutti coloro che sono stati respinti nelle altre scuole, istituti che sono scuole solo di nome, perchè in realtà garantiscono a malapena le aule. È questo il caso degli istituti chimici, si cerca di imbastire il numero chiuso al Molinari e all'Itis di Vimercate, si eleva a istituto chimico il biennio X Itis che in realtà non ha attualmente nessuna struttura per far fronte a ciò e ha tutte le prospettive per diventare un'ottima scuola ghetto.

Un'altra situazione che merita un'occhiata, è quella del Feltrinelli. Esso ha una sede centrale con il triennio, nel quale esistono dei corsi di specializzazione raffinatissimi, e ben 5 sedi staccate per i bienni (che da parte dell'autorità scolastica si vorrebbero autonomizzare). Si verrebbero così a creare delle scuole monche, con soli bienni in cui ovviamente il movimento avrebbe grosse difficoltà a svilupparsi, si potrebbe intensificare la già alta selezione e preparare gli eletti che potrebbero poi accedere al triennio superiore.

Esiste poi la normale e ormai cronica carenza di aule che contraddistingue tutta una serie di istituti, il Turismo della cui lotta con l'occupazione di una fabbrica vuota si è già parlato in questi giorni, il VII Itc, disperso in una miriade di oratori, il Bertarelli, lo Zappa e molti altri. Lungi dal poter pensare all'attuazione dei 25 alunni per classe si stanno mettendo in cantiere per l'anno venturo una lunga serie di doppi turni.

Gioia, Lima e Restivo

SEGUE DA PAG. 1

Pepe, imputato di favoreggiamento per il sequestro di Rossi di Montelera. Quando, nel febbraio di quest'anno, Pepe venne arrestato, anche nelle sue tasche i carabinieri trovarono la fatidica agendina. Questa volta il democristiano che vi faceva bello spicco era, appunto, Franco Restivo. Pare che il suo nome vi fosse finito in virtù dei rapporti avuti in passato dai due.

Con questi nomi nuovi (si fa per dire) compie un grosso passo in avanti la ricostruzione dell'organigramma democristiano all'interno della mafia.

L'imponenza dei profitti ricavati dall'«Anonima sequestri» implica di per sè l'esistenza di un sistema bancario e finanziario tale da garantirne l'attività (informazioni sui «sequestrabili») e di «filtrarne» i ricavi stessi, per renderli utilizzabili.

A «riciclare», appunto, i soldi della mafia ha sempre provveduto Michele Sindona, uomo legatissimo ad Andreotti fino a quando non si è ritrovato scaricato in mezzo alla strada. E Sindona, in cambio dei favori ricevuti, non ha mai lesinato finanziamenti alla Dc.

Ma non solo Sindona; Graziano Verzotto, altro notabile dc, temuto e potente feudatario siciliano, ex-presidente dell'Ente minerario dell'isola, ha certamente svolto un grosso ruolo anche in questo campo, in qualità di consigliere di amministrazione di quel Banco di Milano in cui spadroneggiava un altro banchiere della mafia, Umberto De Luca, specializzato nel varcare le frontiere con le valigie colme di soldi ed accompagnato da un insospettabile protettore, spesso indicato nella persona di Antonino Allegra, ex-capo della squadra politica milanese, promosso vice-questore e spedito a controllare i valichi di Chiasso! Detto per inciso, il nome di De Luca è stato trovato, affiancato da un numero telefonico che non compare negli elenchi della Sip, in un'ennesima agenda, quella, giust'appunto, di Luciano Liggio.

Ora con queste rivelazioni sui contatti intercorsi tra mafiosi di diverso calibro e i potentissimi deputati dc, saltano agli occhi anche le ragioni e le protezioni che, per tanto tempo, hanno garantito l'impunità e aiuti vari ai capimafia. Dietro a loro non c'erano solo i Sindona, c'era la forza organizzativa e politica della Democrazia Cristiana, o almeno di alcuni suoi campioni molto rappresentativi.

A colpi di onestà: i candidati del Pli

Riportiamo dal quotidiano torinese «Stampa sera» di martedì: «Stanotte in piazza Castello, la bravata di una decina di giovani si è conclusa in modo drammatico: con uno scontro a fuoco con la polizia. *Uno studente è rimasto ferito alle gambe ed è in stato di arresto per tentato omicidio. Altri tre sono in carcere per tentato furto.» Il buon vecchio torinese, normale lettore di Stampa sera, a questo punto si sarà detto «eh, questa criminalità sta proprio dilagando, in pieno centro della città.» Poco dopo sarà sobbalzato esterefatto: uno degli arrestati per tentato furto è un candidato al partito Liberale alla Regione, Aldo Alpino di 20 anni! Tutta l'allegra comitiva, precisa il giornale, era uscita un po' sbronza da una festa elettorale indetta appunto dal Pli. Un bel gruppetto di liberali, dunque: anche se tra loro c'era pure un noto picchiatore fascista, Lorenzo Nocerino, detto «Lupo» [a quanto pare Destra Storica e Destra Nazionale usano fare bisboccia insieme].*

L'idea di questi liberali piemontesi [la terra di Cavour e di Giolitti!] che vanno in giro a far casino ammetterete che è un minimo sorprendente. Cosa gli sarà preso? Un colpo di onestà? Fatto sta che dopo aver schiamazzato per un po', hanno sfondato -a colpi di onestà- un negozio. All'arrivo della polizia, c'è stato un rapido scambio di colpi di onestà calibro 22 e calibro 9 tra giovani bene e polizia: ma, si sa, i colpi di onestà della polizia sono più precisi, e così uno dei giovani liberali è finito all'ospedale ferito a una gamba. Così si è reso conto anche lui che, quando uno viene sparato dalla polizia, viene poi imputato di «tentato omicidio»...

Non sappiamo cosa si stia dicendo in queste drammatiche ore negli ambienti del partito liberale. Sappiamo però che, da martedì, basta spargere la voce «arrivano i liberali!» perchè i negozianti torinesi abbassino le saracinesche terrorizzati. Nessuno di loro ha voglia di leggere il giorno dopo sui giornali: «Colpo grosso di onestà in una gioielleria: bottino 200milioni».

U. R.

MILANO
Conferenza stampa sulle autodenunce per aborto

Stamattina alle 11 al centro Internazionale di Brera in via Formentini 10, conferenza stampa indetta dall'Mld e dai comitati di difesa di Pavia e Varese, sulle iniziative che la magistratura sta attuando in diverse parti d'Italia contro le persone che si sono autodenunciate per aborto.

Quaranta persone infatti hanno ricevuto avviso di reato a Varese e 24 a Pavia, e altre stanno per essere colpite in ogni parte d'Italia.

Alla conferenza prenderanno parte gli avvocati del collegio di difesa, Bonzano, Contestabile, il sen. Viviani, Stasi etc...Saranno inoltre presenti Adele Faccio, Maria Adele Teodori, Mercedes Bresso e Virginia Visani, incriminate a loro volta per l'auto denuncia.

MILANO
Una lapide per Claudio Varalli

Milano, 11

Domani mattina alle 9,30 all'istituto tecnico per il Turismo «Claudio Varalli» verrà scoperta la lapide in ricordo della morte del compagno Claudio.

Majorca, sempre più in basso

Enzo Majorca, dopo aver toccato i 90 metri di immersione in apnea, ha deciso di presentarsi candidato nelle liste del Msi. Più si va in basso e più si sprofonda: attenti, sub!

DALL'INTERNO

A Napoli parte dalle liste di Democrazia Proletaria un impulso verso una nuova unità

In una situazione di frammentazione della sinistra rivoluzionaria le liste di movimento non sono solo un momento elettorale - La necessità dell'unificazione dei vari fronti di lotta - L'esperienza degli studenti e dei disoccupati organizzati - Il cedimento dei riformisti. la proposta di un impossibile compromesso con la Dc di Gava

«C'è un disegno politico della Dc per Napoli: cambiare il colore politico che Napoli ha ascquistato negli ultimi anni, erodere le principali concentrazioni della classe operaia; emarginare il proletariato dalla città; contrastare ed invertire il suo processo di unità con gli studenti e gli strati semiproletari e sottoproletari urbani, costruire una più solida base di appoggio nel centro cittadino e negli strati piccolo-borghesi, impiegatizi e commerciali».

Così si legge nel programma delle liste di Democrazia Proletaria per Napoli e la Campania. E infatti tutta la politica democristiana e del blocco di potere che essa rappresenta è finalizzata a chiudere il conto con una classe operaia che, dal '69 ad oggi, è riuscita a diventare il punto di riferimento reale per tutte le classi sfruttate ed oppresse della città.

Se questo è vero per tutto il territorio nazionale, a Napoli assumono un significato particolare sia il ruolo di guida assunto dal proletariato industriale, sia il tentativo democristiano di spezzare ed invertire questo processo.

A Napoli il proletariato delle grandi fabbriche è una componente largamente minoritaria rispetto all'insieme degli strati sociali subalterni Vi è al contrario una estesissima fascia di disoccupati, sottoccupati, lavoratori precari, alla quale si aggiunge un autentico esercito di dipendenti dalla pubblica amministrazione, di piccola borghesia parassitaria. Il Msi è molto al di sopra della media nazionale in quanto a voti; ha ereditato la tradizione populista dei monarchici laurini ed in certi *quartieri come il Vomero* (quartieri per modo di dire, perchè si tratta di città grandi come Padova) è il primo partito.

In presenza di questi dati viene da chiedersi come mai a Napoli non si siano riprodotti, moltiplicati per cento, i fatti di Reggio Calabria. E non è che le occasioni siano mancate, nè che i fascisti non ci abbiano provato: basta pensare ai giorni del colera, ai moti per il pane (anno 302 di grazia 1973!!) alle agitazioni dei disoccupati, alle proteste dei dipendenti dei vari enti per il mancato pagamento degli stipendi.

La risposta in realtà è abbastanza semplice: la classe operaia a Napoli è riuscita a cambiare il volto di tutta la città. A partire dalle 2 isole industriali dell'Italsider e dell'Alfasud, passando attraverso il movimento degli studenti, in questi anni si è diffuso in tutti gli strati oppressi il riferimento alla classe operaia al suo modo di organizzarsi e di lottare.

L'episodio più recente e più chiarificatore è la lotta dei disoccupati: lotta disciplinata, organizzata e diretta da un comitato al cui interno il riferimento al movimento operaio è addirittura scontato (le manifestazioni sono guidate da un servizio d'ordine che porta al braccio una fascetta con scritto «comitato dei disoccupati organizzati»).

Si possono anche ricordare le lotte per la casa, iniziate sotto la spinta di una spontaneità contraddittoria, ma che man mano hanno fatto emergere una direzione operaia; ne si può dimenticare l'immediatezza con la quale sono andate in fumo le decine di sedi fasciste subito dopo la strage di Brescia, ad opera di un'azione di massa portata avanti prevalentemente dagli operai. Lo stesso movimento degli studenti, dopo aver dovuto prendere e restituire non poche mazzate, è riuscito a fare di ogni scuola, anche nelle zone più nere della città, un'isola di antifascismo.

Contro tutto ciò si sta accanendo la Dc. Essa vede, con un innegabile istinto di classe un nemico pericoloso in ogni forma di organizzazione delle classi sfruttate riconosce nel processo di riunificazione del proletariato attorno alla classe operaia delle grandi fabbriche il movimento reale che può mettere definitivamente in crisi il suo apparato di potere.

È per questo che la repressione si è scatenata contro gli studenti del Righi (6 arresti), contro il comitato di lotta per la casa (9 arresti) contro i disoccupati in lotta (un morto).

Ma il progetto di attacco al proletariato tenta di spingersi verso il cuore della classe operaia; si legge ancora nel programma di Dp: *«le tappe e i punti di passaggio di questo progetto politico sono, negli ultimi anni, il blocco del superbacino, il tentativo di smobilitare l'Italsider che ha oggi la forma della lenta degradazione della capacità produttiva dello stabilimento la smobilitazione del Primo Policlinico; l'esodo strisciante del proletariato dal centro storico [centomila abitanti espulsi dal '61 al '71]».*

Le organizzazioni politiche che hanno promosso le liste di Dp per le scadenze regionali e comunali (Pdup, Ao Movimento Studentesco, Avanguardia Comunista con l'appoggio esterno del Pciml) si propongono in primo luogo di contrastare questo processo sviluppando le lotte di massa che già si pongono sul terreno dell'unificazione politica dei diversi strati del proletariato. La vasta unità raggiunta attorno a questi impegni programmatici può costituire per Napoli un fatto politico estremamente positivo come inversione di una tendenza alla frantumazione settaria e inconcludente della sinistra rivoluzionaria. Già la battaglia elettorale, per i consensi estesissimi che ha suscitato mostra quale può essere il ruolo che una sinistra rivoluzionaria unita può giocare in una situazione in cui le lotte di massa, estese e radicali, richiedono una direzione salda che sappia superare le inconcludenti mediazioni dei riformisti.

Le liste di Dp coprono proprio questo spazio reale, rappresentano effettivamente un tessuto di lotte ampie ed articolate danno una prima risposta parziale, come è parziale il terreno elettorale, ai pesanti cedimenti dei riformisti.

Nonostante che Berlinguer in un enorme comizio a piazza del Plebiscito abbia accentuato i toni battaglieri, parlando poco di compromesso storico e molto male della Dc, il programma reale del Pci campano è il «Patto Regionalistico», cioè una versione locale del compromesso storico che dovrebbe realizzarsi con il consenso della Dc di Gava.

È facile immaginare come questa proposta sia illusoria se confrontata alle intenzioni del blocco dominante della Dc di arrivare ad un accordo con Lauro, ma soprattuto come costituisca già oggi un elemento di freno e di disorganizzazione della risposta proletaria.

Patto regionalistico, alleanza di tutte le componenti «antifasciste», anima democratica e popolare della Dc, sono parole d'ordine che sfiorano il non senso qui a Napoli, una città che gode il pessimo primato di avere tra i piedi la Dc più corrotta, accaparratrice, mafiosa, clientelare di tutta l'internazionale democristiana.

Per questo non regge l'argomento della dispersione dei voti agitato pesantemente dal Pci contro le liste di Dp: sia perchè Dp è *un'altra linea* che si confronta all'interno del movimento operaio e che chiede adesioni ad un programma radicalmente diverso a quello del patto regionalistico. Sia perchè in fin dei conti, siamo convinti di farcela!

Adriano Martini

quando
la DC è forte
salgono alle stelle
i prezzi

crisi economica
aumento delle tariffe
riduzione dei consumi

questo è
l'ordine dc

il 15 giugno vota

DEMOCRAZIA PROLETARIA

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Anche fare politica è più difficile quando si è donne

Un'intervista con la compagna Claudia Sorlini - L'esperienza di una compagna dirigente nazionale del lavoro nel sociale di Avanguardia Operaia - Il ruolo delle donne nell'organizzazione e nel movimento - Le lotte e la repressione nei quartieri

D. In questi anni è aumentato sempre di più il numero delle donne che si impegnano attivamente nel lavoro politico. Qual'è la situazione in una organizzazione della sinistra rivoluzionaria come Avanguardia Operaia?

R. Attualmente nella nostra organizzazione il numero delle compagne è piuttosto alto: negli ultimi tempi poi, la novità che si sta realizzando è data dalla crescita del numero di compagne con incarichi di responsabilità, dalle segretarie di cellula fino al Comitato Centrale. Questo è anche il risultato dell'attività svolta dalla commissione sulla questione femminile, dal lavoro che le compagne hanno svolto nei collettivi di donne nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole. In questo lavoro con le donne giorno per giorno le compagne hanno imparato molto, anche i compagni hanno dovuto constatare la nostra capacità di contribuire anche a livelli qualificati allo sviluppo del movimento di classe e dell'organizzazione, senza aver niente da invidiare loro nè in termini di capacità complessiva, di direzione, nè di presa nel lavoro di massa.

D: Ma allora non ci sono difficoltà per una donna che vuole fare politica nella tua organizzazione?

R. No, questo non si può certo dire. Le difficoltà per assumere un ruolo autonomo e di responsabilità sono grandi. Prima di tutto si tratta di vincere resistenze che sono *dentro di noi, radicate e inculcate* dalla tradizione di secoli e dall'educazione fin dai primi giorni di vita. Sono resistenze, difficoltà a proiettarci verso l'esterno, ad assumersi delle responsabilità precise, troppo spesso scatta il meccanismo della delega nei confronti dei compagni maschi perchè ci appaiono più sicuri, meno timidi e perciò stesso più preparati. In fondo in fondo si accetta che loro abbiano anche nella politica il ruolo che la società, la famiglia, la tradizione gli affida, quello cioè della superiorità dell'uomo sulla donna. Poi ci sono le difficoltà che provengono dai compagni maschi, che si sentono spesso loro stessi investiti di un ruolo più importante e lo fanno pesare sulle compagne in mille modi diversi (non dando peso ai loro interventi, dividendo il lavoro in modo che ai compagni siano affidati i compiti più qualificati e alle compagne quelli più ripetitivi, se non addirittura quelli manuali). È da questi atteggiamenti, sia delle compagne che dei compagni, che nasce l'ormai celebre figura dell'«angelo del ciclostile», alternativa di sinistra dell'«angelo del focolare». È così che energie preziose, grosse capacità e potenzialità creative, *continuano a rimanere latenti* o soffocate sotto un mare di lavoro manuale. Adesso già molti passi avanti si sono fatti nel senso del superamento della divisione dei ruoli, molti se ne devono ancora fare. Quello che emerge chiaramente è che la maturazione delle compagne nell'organizzazione e la loro presenza negli organi dirigenti va di pari passo con la crescita del movimento. Questo rapporto tra movimento delle donne e organizzazione permette che anche all'interno si sviluppi il dibattito e la maturazione per tutti, anche per i compagni più ottusi ed insensibili ai problemi della questione femminile.

D. Parte di queste difficoltà tu le hai superate. Tu oggi sei una compagna dirigente dell'organizzazione cosa vuol dire questo per te e per il tuo lavoro politico?

R. Anche questo non è facile: anche per me in realtá ci sono le difficoltà che incontrano tutte le compagne, in quanto donne a fare politica dentro e fuori dall'organizzazione, se vuoi ad un livello diverso. Poi se ne aggiungono altre. In particolare il comportamento dei compagni e degli uomini in generale (non di tutti per fortuna) oscilla tra due estremi quando trattano con delle compagne dirigenti. Il primo è quello di giudicare e quindi di trattare le compagne a partire dal fatto che sono delle donne: quindi se non stupide in ogni caso disposte ad apprezzare sempre di piú un giudizio o un commento sul loro fascino o sulla loro bellezza, che un parere sulle loro capacità politiche. È un atteggiamento a volte anche inconsapevole, che può venire anche dai compagni che politicamente dimostrano nei loro discorsi di capire l'importanza del movimento delle donne, della loro lotta per la loro liberazione. L'altro estremo, che tante volte è determinato anche dal nostro atteggiamento, è quello di trattarci e di considerarci come «veri uomini». In fondo è l'altra faccia della medaglia: se una donna è intelligente, capace, allora è un po' come se diventasse un uomo. Anche su questo terreno quindi molte cose devono cambiare: deve diventare per tutti giusto è logico che si può essere donne e nello stesso tempo compagne capaci anche compagne dirigenti.

La compagna Claudia Sorlini.

D. Entrando èpiù nel merito del tuo lavoro politico tu, oltre che della questione femminile, ti sei occupata delle lotte sociali, anzi sei responsabile di questo lavoro nell'organizzazione. Da molte parti si è vista la legge Reale come un attacco che tende particolarmente a reprimere forme di lotta nuove come l'occupazione delle case o l'autoriduzione, i blocchi stradali, ecc.

R. Certo, con tutta evidenza le lotte che la Dc vuole stroncare con maggior determinazione sono le lotte piú avanzate quelle che hanno consentito di raggiungere risultati più significativi: e sono lotte che sono state dirette in larga misura dalle forze della sinistra di classe e dalle frange piú avanzate della sinistra sindacale, da quell'arco di forze insomma che si ritrovano nella proposta delle liste di Democrazia Proletaria.

Parlo dell'occupazione delle fabbriche in difesa del posto di lavoro, dei picchetti duri per la difesa delle condizioni di lavoro, dell'occupazione degli alloggi sfitti, dei blocchi stradali o ferroviari per imporre la precedenza dei treni dei pendolari sui rapidi, parlo dell'autoriduzione dei fitti o dell'autoriduzione delle bollette della luce, che ha imposto al governo una revisione delle decisioni prese col decretone.

D. Un'attacco però che in fabbrica si scontra con una organizzazione del movimento operaio che le renderà ben difficile passare.

Questo è vero e infatti le lotte più esposte alla repressione di questa legge sono proprio quelle praticate fuori dalla fabbrica, obiettivi di riforme sociali e servizi popolari. E questo per vari motivi: manca ancora una struttura organizzativa che le coordini e le centralizzi; i Cuz per ora non sono divenuti il momento di formazione e direzione di queste lotte. Inoltre, nella forma incisiva e che coinvolge ampie masse, le lotte su questo terreno sono ancora relativamente recenti, hanno pochi anni di esperienza e di tradizione. E per questo motivo le masse proletarie non si sono ancora costruite nella lotta per obiettivi di riforma quel patrimonio di esperienze e di conquiste sul piano giuridico che invece si sono conquistate in tanti anni di lotta dentro la fabbrica, come ad esempio lo statuto dei lavoratori oppure una serie di sentenze esemplari.

D. Ma adesso che la legge è passata, con l'atteggiamento vergognso che conosciamo dei partiti riformisti, cosa è possibile fare per combatterla?

R. Intanto su una cosa credo si debba insistere e cioè proprio sul comportamento del Psi e del Pci. Dobbiamo dirlo ai compagni socialisti, quando ce li troviamo a fianco nella raccolta delle firme per il referendum sull'aborto, che ci va bene che siano con noi a lottare contro le leggi fasciste di Rocco, ma che non ci va assolutamente bene che votino a favore delle attuali leggi fasciste e a fianco dei fascisti.

Adesso che la legge è in vigore, comunque, il problema è di far di tutto perchè non venga applicata. E per questo la strada è unica: la mobilitazione di massa, moltiplicando per dieci, cento volte proprio quelle lotte che la legge vorrebbe punire e stroncare, estendendole su tutto il territorio nazionale, per far sì che il movimento sindacale nel suo insieme se ne appropri e divengano pratica di masse ingenti. Fanfani non potrà certo sbattere in galera milioni di lavoratori, anche se è convinto che lo meriterebbero.

Noi di Democrazia Proletaria saremo certamente la forza che più seriamente si impegnerà su questo terreno, anche perchè è il terreno su cui siamo cresciuti e su cui abbiamo dato, nel passato più o meno recentemente prova di capacità e di forza.

D. Un programma, quello di Democrazia Proletaria, tutto basato sulle lotte. Ma allora che bisogno c'è di presentarsi alle elezioni? Non sarebbe sufficiente votare Pci come argine alla Dc?

R. Un milione di disoccupati, centinaia di migliaia di emigrati, la crisi dell'agricoltura, la mancanza di case popolari, ecc. sono le conseguenze certo di trent'anni di regime democristiano, ma sono anche il risultato di un'opposizione del Pci del tutto impotente perchè subalterna, oggi in particolare subordinata alla proposta di compromesso storico.

Per questo tutte le lotte più incisive di questi anni non hanno trovato negli enti locali un partito che se ne facesse sostenitore e portavoce. Al contrario è successo molte volte che all'altare del compromesso storico il Pci abbia sacrificato lotte importanti, come le occupazioni di case. Non possiamo dimenticare il voto in consiglio comunale del Pci a favore dello sgombero poliziesco proposto dalla Dc.

Quello che serve al movimento è avere anche nei consigli dei rappresentanti diretti delle lotte: in questo modo non solo è possibile contare su un appoggio diretto, una rete di informazioni ecc. che favoriscano il buon esito delle trattative, ma è più facile sollecitare l'oppposizione di sinistra a svolgere realmente questo ruolo, isolando la Dc per meglio batterla.

Il Fanfani rapito diventa realtà?

Anche se i giornali uscissero senza la data, bisognerebbe essere dei veri imbecilli per non capire che mancano solo tre giorni alle elezioni. Guardiamo un po' le ultime notizie. A Roma sono stati scoperti ben sette covi di Nap, uno per colle e tutti pieni di materiale compromettente (stavo per scrivere: propagandistico). Inoltre il presidente della Voxson è stato sequestrato da banditi travestiti da carabinieri. Siamo sotto le elezioni, non c'è dubbio: e questa è l'ultima iniezione di terrore per coagulare intorno alla Dc il blocco d'ordine elettorale.

I rapitori di Ortolani, prima di lasciare andare il suo autista, gli hanno raccomandato di dire a tutti che si trattava di un sequestro e non di un arresto: c'era pericolo che qualcuno non l'avesse capito, e ancora pensasse che per il trionfo della legalità non c'è bisogno di votare a destra. Per ragioni pubblicitarie, insomma, i banditi hanno seguito l'esempio di Morgan il pirata. Astuto e sanguinario, questi soleva sterminare le ciurme nemiche passando a fil di spada tutti gli uomini meno uno. Il superstite tornava a casa e raccontava la crudeltà di Morgan, per cui quando all'orizzonte appariva la sua bandiera nera i marinai preferivano affogarsi che difendere la nave. Evidentemente il pirata Morgan e i rapitori di Ortolani si sono serviti degli stessi esperti di public relations: *un campo in cui si sa che le agenzie più efficienti sono quelle nordamericane, tipo la Cia.*

I giornali borghesi hanno poi ghiottamente razzolato nei covi dei nappisti, raccogliendo titoli sensazionali come questo: «Volevano rapire anche Fanfani». Così nel cuore di ogni compagno sarà immediatamente sorto il sospetto che il Sid si ispiri alle commedie di Dario Fo. Dunque la realtà non solo supera la fantasia, ma a volte malamente la scopiazza. In ogni modo, dopo tanti sequestri di persona perpetrati da carabinieri travestiti da Brigate Rosse, era ora che ne avvenisse uno come quello di Ortolani attribuibile a Brigate Rosse travestite da carabinieri. È un cambiamento di poco conto, se vogliamo, ma insomma è già qualcosa. Il paese cominciava ad annoiarsi di un copione logoro e risaputo. Il prossimo passo avanti sarà forse un sequestro commesso da veri carabinieri, con tanto di autentico mandato di cattura e prigionia nelle carceri di stato: e la vittima non sarà più un riccone ma qualche poveraccio: però anche questa, a pensarci, è una vecchia parte, toccata fin dai tempi di re Umberto a migliaia di proletari innocenti o colpevoli soltanto di volere la rivoluzione.

Comunque, questi avvenimenti pre-elettorali hanno almeno il pregio di farci capire sempre meglio quali sono le caratteristiche mentali dei drammaturghi democristiani che stanno al potere. Prima di tutto, essi credono fermamente che gli italiani siano un branco di coglioni. E in questo (autocritica, compagni!) forse non hanno nemmeno tutti i torti visto ormai li sopportiamo da trent'anni. Li vediamo rubare, li vediamo uccidere, li vediamo sfruttare e stanno sempre lì: colpa nostra.

L'unica consolazione è che non ci incantano più. Ormai il popolo italiano è assuefatto alla droga del terrore. Da piazza Fontana ad oggi, occorrono dosi sempre più elevate per scuoterci e nulla potrebbe più condurci all'estasi democristiana del '48. Il fatto è che i nostri governanti non valgono niente al confronto di Dario Fo. Mancano di fantasia, e l'opinione pubblica ha imparato da tempo a dire «ti conosco mascherina» a Fanfani quando si aggira travestito da pastore sardo. Brigante rosso o pirata Morgan. Per lui c'è solo disprezzo. In queste farse tragiche, rabbia e pietà è meglio riservarle alle vittime: anche quelle su cui sputano tutti, come Margherita Cagol.

Sartana

Io ti perquisisco, tu lo rapisci, egli si traveste: è Fanfani

Mancano pochi giorni alle elezioni del 15 giugno, elezioni amministrative fortemente qualificate politicamente. Sono passate poche settimane dall'approvazione, in Parlamento, delle leggi liberticide. Lo Stato fanfaniano si scatena in una spirale repressiva con lo scopo di colpire e indebolire la classe operaia. I «colpi» *elettorali sull'ordine pubblico si susseguono, con scoperte a mitraglia di covi e uccisioni di brigatisti rossi. La repressione comincia a colpire anche settori e organizzazioni che la forza operaia aveva protetto negli ultimi anni: a Cagliari si arrestano braccianti e sindacalisti, vengono arrestati compagni soldati, tra cui un compagno di Dp, a Taranto vengono perquisite le sedi dei sindacati tessili della Cgil e della Cisl: alla ricerca di elenchi degli iscritti e delle deliberazioni congressuali; la stessa motivazione che aveva guidato le perquisizioni nelle sedi di Avanguardia Operaia.*

Il crescere della repressione elettorale ha una direzione precisa: la classe operaia e le sue organizzazioni.

Pci e sindacati, che certamente hanno capito fino in fondo questa direzione, hanno avuto dei ritardi delle debolezze, dei rifiuti di adeguare posizioni e iniziative all'aggravamento della repressione. Così si sono limitati a proclamare un'ora di sciopero per l'arresto dei braccianti e del sindacalista a Cagliari. Così si sono limitati a brevi trafiletti sull'«Unità», dopo le perquisizioni delle nostre sedi. Così, inevitabilmente e prevedibilmente, si trovano oggi a dover rispondere alla perquisizione di sedi delle organizzazioni sindacali.

E come lo fanno? L'«Unità» *di ieri relega l'episodio in poche righe in pagina quattro. Il segretario della Cisl di Taranto dichiara di sperare* «che si sia trattato di un abbaglio» *e non di* «logiche politiche e repressive». *Il segretario dei tessili Cgil, Garavini, individua più chiaramente la provocazione nel tentativo di proteggere* «i padroni denunciati perchè non applicano contratti e leggi sul lavoro fino al punto di attuare un'inaudita intromissione della polizia nella vita interna del sindacato». *Ma in quella di Garavini, come in tutte le altre dichiarazioni c'è il tentativo di limitare il significato dell'operazione a un ambito locale, addebitando, magari la responsabilità* «al nuovo prefetto di Taranto» *particolarmente votato alla repressione antioperaia.*

È la politica dello struzzo, del rifiuto ad accettare (e non è la prima volta nella storia dei riformisti) la gravità dell'attacco neanche quando (ed è la prima volta dalla caduta del fascismo) il potere democristiano va a colpire così direttamente le organizzazioni dei lavoratori.

Da Avanguardia Operaia alle sedi sindacali di Taranto: almeno nelle intenzioni di Fanfani non è improbabile che si tratti ancora solo di un approccio e che, senza una valida reazione del movimento, i prossimi obiettivi siano il proletariato e le sue organizzazioni anche nelle grandi città industriali dove maggiore è la loro forza.

Un altro aspetto, di questa perquisizione, è interessante sottolineare: che è stata compiuta nello stesso giorno, nelle stesse ore in cui i vertici confederali consumavano la sterilità della loro linea in un incontro con il governo, da quest'ultimo strumentalizzato a fini elettorali.

Così, come a fini elettorali, viene intensificata un'altra campagna repressiva: fare, montare, strumentalizzare sequestri, per farci una campagna d'ordine, un attività che va di pari passo con l'intensificarsi dell'attività più direttamente antisindacale e antioperaia.

Della «scoperta» dei sette covi romani, dell'uccisione di Margherita Cagol e della montatura costruitaci sopra (con l'aiuto del comunicato delle Brigate rosse) abbiamo già detto.

Martedì si è aggiunta una nuova provocazione, un nuovo rapimento. Il modo, la scelta della persona e della situazione rivelano, ancor più chiaramente del solito, la provocazione di destra contro il movimento operaio.

Il nuovo rapito è il presidente della Voxson, la maggiore fabbrica romana, in lotta da mesi contro la messa in cassa integrazione di 650 operai.

I rapitori erano travestiti da carabinieri. Poco importa il travestimento e chi fisicamente nascondeva. I pochi giorni che ci separano dalle elezioni, la possibilità di usare questo rapimento, come infatti si sta usando, dicono chiaramente chi può e spera di guadagnarci: tanto che se si scoprisse che i «carabinieri» *erano carabinieri non ci stupiremmo neppure; e non farebbe molta differenza rispetto ai Nap o altre organizzazioni tenute in piedi solo per fare il gioco di Fanfani.*

I sindacati l'hanno definita «una nuova, gravissima provocazione» *e hanno indetto mezz'ora di sciopero alla Voxson e 15 minuti di sciopero di solidarietà nelle altre fabbriche.*

Nel momento in cui la stampa borghese contribuisce alla montatura elettorale sarebbe necessario che le organizzazioni sindacali dicessero con chiarezza contro chi si svolge lo sciopero, bloccando e denunciando ogni strumentalizzazione.

Si tratta di dire contro chi scioperano gli operai, più che dire agli operai contro chi devono lottare. Gli operai già lo sanno, contro quelle stesse forze che prima appoggiavano lo smantellamento della Voxon. Scioperare contro il rapimento del loro presidente vuol dire continuare a lottare contro lo stesso nemico, lottare contro la cassa integrazione e contro ogni attacco alla classe operaia. Contro quelle stesse forze che ordinano perquisizioni nelle sedi delle organizzazioni sindacali o di Ao e che fanno arrestare i comppagni e i proletari in lotta. Contro i responsabili della disoccupazione. Contro il potere della Dc e contro chi comincia a diffondere voci allarmistiche sul dopo elezioni, nel caso ci fosse una forte affermazione delle sinistre.

È un clima che si va estendendo: ieri sull'organo della Confindustria, «Il sole 24 ore», *vi era la stupefacente insinuazione che i questionari sindacali distribuiti nelle fabbriche avessero lo scopo di preparare la guerriglia e l'attacco* «a ponti e strade».

Contro tutto ciò v'è da lottare. E non si tratta di una nostra interpretazione allarmistica: ricordiamo che già altri gravi momenti della strategia della tensione furono preparati da campagne di stampa simili a questa.

Carlo Parietti

NAPOLI
Manifestazioni dei cantieristi

Napoli, 11

Per più di dur ore è stato bloccato il traffico da e per il Vomero: un centinaio di cantieristi organizzati ha effettuato una manifestazione di protesta in piazza Canneto a causa del mancato pagamento degli ultimi 15 giorni di lavoro. Un'altra manifestazione di protesta è stata messa in atto all'ospedale Pellegrini, in via Pignasecca, da pazienti e dipendenti del reparto di dialisi contro la mancanza di personale e di attrezzature.

MILANO
Bozza d'accordo alla Cgs di Monza

Gli operai della Cgs di Monza (Milano), dopo oltre sette mesi di lotta, hanno tolto i picchetti. Oggi ci sarà un'assemblea in fabbrica sulla bozza d'accordo presentata dal ministero del lavoro. La bozza, secondo anticipazioni, prevederebbe la garanzia dei livelli occupazionali. L'accordo sarà firmato a Roma, nei prossimi giorni.

ORDINE PUBBLICO
In galera: non ha pagato 12.000 lire

Dal 21 maggio scorso è rinchiuso nel carcere minorile di Milano il compagno Maurizio Guttadanro, nato a Palermo 18 anni fa. È finito in carcere per una multa di L. 12.000 che per una dimenticanza del padre, non venne mai pagata. Tre anni dopo il 28 novembre 1974 il processo a Napoli si conclude con una sentenza incredibilmente dura. Maurizio viene condannato a due mesi, pena ridotta a 40 giorni nel processo d'appello svoltosi a Milano nell'aprile scorso. Nonostante Maurizio fosse incensurato gli vengono negate le attenuanti generiche e la sospensione condizionale della pena. Il 21 maggio scorso i carabinieri lo arrestano e da allora è al Beccaria di Milano.

Torino: alla Fiat cresce la spinta di lotta operaia

Il centro dello scontro è la Spa-Stura: anche ieri ferma tutta la meccanica e la selleria - Scioperi articolati anche a Mirafiori - Aperta un'altra vertenza nel gruppo Fiat, alla Allis - La lotta a Rivalta

Torino, 11

Meno 4, scandisce la pagina torinese dell'Unità, contando i giorni che mancano alle elezioni; e nonostante la «tregua» dichiarata dalle confederazioni continua e cresce nei giganteschi stabilimenti della Fiat la spinta di lotta operaia.

Il centro dello scontro è stata ieri la Spa di Stura (veicoli industriali). Qui la generalizzazione delle lotte che si sono aperte nei reparti in questi mesi sta ormai costruendo concretamente una vertenza in tutta la Spa.

Ieri tutta la meccanica si è fermata per due ore per i tempi, l'aumento del fattore fisiologico, la mobilità interna: per i passaggi di livello si richiede che la Fiat riconosca il passaggio al 4° per quei settori di lavoratori che ne sono esclusi in base ai criteri di «professionalità». La Fiat ha messo in libertà la linea dei motori grandi, ma molti operai sono rimasti in fabbrica rifiutando questa ennesima manovra della direzione.

Contro la messa in linea, e per il pagamento al 100 per cento della mandata a casa, sono andati in corteo agli uffici i lavoratori della 82 (carrozzerie), messi in libertà col pretesto dello sciopero del montaggio cabine che attua il salto della scocca. I lavoratori del montaggio sono in lotta per l'aumento degli organici (legato al fattore fisiologico) e per i livelli: si chiede l'abolizione del secondo livello e il terzo come categoria di massa: di «*parcheggio*».

Va avanti in alcuni reparti la lotta per la perequazione; si punta ora ad estenderla, soprattutto in carrozzeria e alle ausiliarie dove sono fortissime le sperequazioni di paga.

Domani ci sarà un incontro con la direzione, su questi obiettivi, dai quali è stata però esclusa la perequazione.

Oggi si è fermata tutta la meccanica e il reparto selleria delle carrozzerie, unificando così la forza di una lotta che è ormai generale.

Scioperi articolati anche a Mirafiori; alla meccanica I hanno fatto tre ore di sciopero i carrellisti, un'ora le linee dei motori. Cinquecento lavoratori della costruzione impianti (ente centrale di Mirafiori) hanno scioperato tre ore: alla 161, un'officina specializzata, lo sciopero è perfettamente riuscito ed è stata tenuta anche un'assemblea chiedendo aumenti salariali egualitari, oppure, per chi vuole, il passaggio di livello.

Scioperi anche nell'altro grande stabilimento torinese, Rivalta, dove la pomiciatura si è fermata per un'ora.

Dopo quella della Motori Avio si è aperta ieri una seconda vertenza nel gruppo Fiat, alla Fiat-Allis (macchine movimento terra). La vertenza è centrata sull'inquadramento; si rivendica il superamento del secondo livello e la riduzione dei termini dei passaggi di livello e per gli operai al 5°.

Nel valutare le caratteristiche della vertenza è importante tener conto delle caratteristiche dello stabilimento torinese della Fiat-Allis.

Non ci sono reparti di produzione (si fanno progetti e prove), gli occupati sono 600 impiegati e 200 operai. Ieri la vertenza si è aperta con due ore di sciopero ed un corteo di 300 lavoratori; il Cdf ha già deciso un pacchetto di 8 ore entro il mese. Per il 25 giugno è previsto un incontro a Torino sui problemi aperti nel gruppo tra l'Flm e la direzione della Fiat-Allis; le questioni sul tavolo riguardano anche lo stabilimento delle linee meccanizzate (finora rifiutate dalla Fiat).

Di fronte alla lotta che cresce e si generalizza la Fiat risponde adottando in tutte le sedi ed occasioni la linea del rinvio e del rifiuto della trattativa nel merito delle piattaforme.

È quanto sta accadendo alla Avio, questo è successo finora anche alla Allis, questo si è ripetuto ancora ieri nell'incontro Fiat Flm previsto dal calendario fissato a suo tempo. L'incontro è stato rinviato al 19 del mese; entro quella scadenza si riunirà il coordinamento nazionale Fiat: negli stabilimenti del complesso i lavoratori, intanto, stanno dicendo la loro con la lotta.

Torino: un cuneo di lotta nella linea sindacale

Mentre si scandisce il conto alla rovescia per le elezioni, la sclasse operaia torinese conferma, nei fatti, la sua volontà di «celebrare» questa scadenza con la lotta.

In questi giorni infatti dalle officine, in particolare negli stabilimenti Fiat, cresce una spinta di lotta che sta assumendo forza e proporzioni considerevoli. Viene dalla Fiat Allis, dove hanno aperto la vertenza aziendale, è la seconda che si apre nel complesso dell'auto dopo quella della Avio, a conferma che una vertenza generale era e rimane lo strumento adeguato a rispondere all'attacco in questi mesi portato avanti da Agnelli. La spinta presente oggi nell'area torinese, sia con caratteristiche difensive occupazione e applicazione degli accordi che offensive, ripercorre la spinta precontrattuale che ha caratterizzato i rinnovi contrattuali del '69 e del '72. Questo «cuneo» di lotta si inserisce in una linea sindacale che pare congelata in una posizione di attesa e in cui le strutture di direzione del sindacato mancano completamente di un ruolo propulsivo. I compagni della sinistra rivoluzionaria, i compagni candidati nelle liste di Democrazia Operaia, sono alla testa nell'organizzare e generalizzare queste lotte, ribadendo, con i fatti, il rapporto che intercorre tra scadenza elettorale e sviluppo delle lotte. All'indiscusso ridimensionamento che subirà la Dc si va così ad aggiungere una spinta, che nasce dal basso, di lotta. L'integrarsi di questi due momenti può significare un reale spostamento a sinistra dell'asse politico, può, realmente, essere un momento propulsivo per un'avanzata del movimento di classe nel nostro paese.

Ancora una volta la classe operaia Fiat e quella torinese sono alla testa di questo movimento a conferma sia della sua continuità che della sua irriducibile volontà di battere i padroni e i loro galoppini democristiani, colpendo al cuore: inceppando i meccanismi di sfruttamento dentro la fabbrica.

Napoli: assemblea generale Alfasud

Napoli, 11

Dopo una settimana di intense lotte nei reparti e dopo le due riunioni del consiglio di fabbrica di venerdì e lunedì scorso, oggi si è tenuta una assemblea generale all'Alfasud. All'ordine del giorno: l'apertura di una vertenza sui problemi del salario, della cassa integrazione dei disegni produttivi dell'azienda. Di gran lunga più importante e sentito dagli operai è il problema della cassa integrazione, per questo venerdì scorso gli operai delle carrozzerie avevano organizzato un corteo interno, andando a interrompere la riunione del consiglio di fabbrica.

Lunedì sempre in sede di consiglio di fabbrica, lo stesso tema era stato imposto dagli operai della verniciatura che costringevano i delegati ad una presente -quanto formale- autocritica. Si è arrivati anche a porre il problema del rinnovo del consiglio di fabbrica e alle dimissioni del coordinamento. Nell'assemblea di oggi il consiglio di fabbrica ha presentato una piattaforma in cui oltre alle rivendicazioni salariali (aumento complessivo del premio di produzione, accantonamento passato da 392000 a 530000), viene richiesto il pagamento di tutte le 200000 ore di c.i., a cui si è ricorso, da ottobre a oggi, per rappresaglia contro le fermate autonome degli operai nei reparti.

Nè nell'assemblea di oggi, nè nei volantini, distribuiti in questi giorni dal consiglio di fabbrica, si parla invece del grosso problema che sta alla base di tutto: l'occupazione. Quindici giorni fa è apparsa sull'Espresso la dichiarazione di Cortesi, secondo cui è imminente il licenziamento di 2000 operai all'Alfasud, e di 4000 all'Alfa Romeo.

Si parla anche della necessità di ricorrere alla c.i. a ferie anticipate, ecc. Sono questi i temi su cui si apriranno gli scontri tra azienda e operai. Ma a quanto pare i sindacati non hanno alcuna volontà politica di gestirli.

Milano: in sciopero ieri i metalmeccanici della zona Lambrate

Oggi scioperano i metalmeccanici della zona Romana per la difesa del posto di lavoro, del salario e per gli investimenti - La lotta dura dei lavoratori della Sampas contro la finanziaria Pacchetti

Ieri oltre ventimila lavoratori della zona Lambrate di Milano sono scesi in sciopero generale.

Dalle 9 della mattina ai turni di mensa si è fermato il lavoro alla Innocenti Sant'Eustachio, alla Leyland Innocenti, alla Faema e nelle altre 120 fabbriche della zona.

Al centro dello sciopero erano i temi degli investimenti, della riconversione produttiva, della difesa del posto di lavoro, per far fronte al continuo aumento del costo della vita e all'attacco all'occupazione.

La Innocenti Leyland di via Pitteri, dopo l'intervento della casa automobilistica inglese, è stata ridotta a una catena di montaggio ed oggi è minacciata da una drastica ristrutturazione. Proprio davanti alla Innocenti Leyland i lavoratori si sono concentrati e di lì è partito un corteo che si è concluso con un comizio in piazza Gobetti.

Oggi, sempre sugli stessi temi, scenderanno in sciopero i metalmeccanici della zona Romana. La Om-Fiat è in lotta contro gli attacchi della direzione, contro le continue violazioni degli accordi di gruppo. Le altre grosse aziende che scendono in lotta sono la Lagomarsino, la Redaelli, la Falck di Porta Romana, la Tibb, la Tlm e la Sampas.

I lavoratori della Sampas occupano la sede della finanziaria Pacchetti, proprietaria della ditta, per rispondere al licenziamento di 113 dipendenti.

La Sampas è stata occupata per 5 mesi dai lavoratori contro 109 licenziamenti. La lotta si è conclusa vittoriosamente e la finanziaria Pacchetti è stata costretta a rimangiarsi anche la cassa integrazione a zero ore che in un primo tempo era stata decisa.

La proprietà è però subito ritornata all'attacco, chiedendo altri 102 licenziamenti. I lavoratori non si sono lasciati però intimidire e sono scesi in lotta, attuando il blocco dei prodotti finiti.

Tutte le armi per provocare e fiaccare la lotta sono state tentate: i carabinieri sono stati fatti intervenire più volte.

Cinque delegati sono stati licenziati, insieme a quattro operai per «blocco dei prodotti finiti e impedimento dell'uscita dei camions», altri due operai sono stati licenziati per «danneggiamenti agli impianti». Il totale dei licenziati è salito così a 113

In una riunione tenutasi ieri all'Assolombarda la direzione ha ribadito la sua posizione di chiusura e i lavoratori hanno deciso come forma di pressione di occupare simbolicamente gli uffici della Pacchetti, fino a quando non fosse stato fissato un incontro con un responsabile della Pacchetti. La direzione è stata così costretta a scendere a patti, è l'incontro è stato fissato per domani alle 17.

I 102 dipendenti che si vuole licenziare; con il pretesto di esigenze di ristrutturazione. Sono stati accuratamente scelti tra i più combattivi e politicizzati. Con il chiaro obiettivo di rompere l'unità dei lavoratori e indebolire la volontà di lotta allontanando gli elementi più decisi.

La manovra però non è riuscita come i padroni speravano, le richieste degli operai riguardano l'immediata riassunzione dei licenziati, la garanzia del posto di lavoro e l'approvazione della piattaforma presentata tempo fa all'azienda.

Allo sciopero di oggi gli operai della Samps saranno dunque in prima fila a ribadire ancora una volta la loro decisione di non cedere a nessun tipo di ricatto.

La manifestazione per i metalmeccanici della zona Romana partirà da piazza Corvetto e lo sciopero durerà dalle 9 della mattina fino ai turni di mensa.

Milano: ha vinto la lotta di via S. Dionigi

Il padrone dei numeri 3 e 5 dovrà dare inizio ai lavori di ristrutturazione degli stabili

Gli inquilini degli stabili di via San Dionigi 3 e 5, dopo otto giorni di lotta dura hanno ottenuto gli obiettivi che si riproponevano: un'ordinanza comunale ingiunge al padrone di dare immediatamente inizio agli indispensabili lavori per rendere abitabili i due palazzi, inoltre le famiglie sono state inserite nella lista dei senza tetto dell'assessore Velluto. Al più presto poi dovrebbe essere approvato, con procedura d'urgenza l'esproprio delle due case per i lavori di ristrutturazione (le case tra l'altro sono inserite nel piano di 167).

Se il padrone non ottempererà all'ordinanza comunale, i lavori verranno fatti dal Comune, a spese della proprietà.

Da otto giorni durava il blocco stradale in piazza Angilberto, la piazza sulla quale si affaccia via San Dionigi, e da mercoledì scorso le famiglie a turno dormivano all'aperto, per rimarcare la inabitabilità delle loro case.

La ordinanza comunale era arrivata prima per il solo n.5, ma poi la decisione delle famiglie, che non avrebbero accettato nessuna divisione al loro interno ed erano pronte a riprendere la lotta, ha convinto le autorità ad emetterne al più presto una uguale anche per il numero 3 di via San Dionigi.

Subito dopo l'ottenimento degli obiettivi, una grossa e significativa vittoria, è scattata però anche la repressione: martedì sera sono giunte a quasi tutte le famiglie comunicazioni giudiziarie. Anche questa provocazione verrà respinta: la giustezza delle rivendicazioni che venivano portate avanti è stata ormai riconosciuta da tutti.

Il padrone degli stabili è un certo Sante Freschi dell'Immobiliare Palazzetto. È un noto fascista (pare che si tenga sulla scrivania il busto di Mussolini) che non ha mai fatto una piega di fronte alle numerose delegazioni di inquilini, ai rapporti dei vigili, alle ingiunzioni dell'ufficio di igiene, alle numerose multe che gli sono state notificate. Le case in effetti sono in condizioni impossibili: i servizi, situati fuori dagli appartamenti, hanno gli scarichi che praticamente non funzionano più i muri trasudano liquame i bambini si ammalano di epatite virale, la scabbia è per loro una malattia cronica, il tetto è ridotto a un colabrodo, poche settimane fa è crollato il soffitto di un gabinetto. E di fronte a tutto questo l'ineffabile Feschi afferma, in una sua lettera, che «quei signori (riferito agli inquilini) si comportano da esseri incivili, non degni di avere un pollaio». Gli affitti degli appartamenti poi sono molto cari, vanno dalle 25.000 alle 40.000 lire mensili.

La situazione era dunque a un punto di rottura quando, la sera del 2 giugno, le famiglie hanno deciso, spontaneamente, di attuare una protesta clamorosa, ed hanno bloccato il traffico in piazza Angilberto.

L'azione è poi continuata con l'appoggio dell'Unione Inquilini di zona Romana. Ci sono state numerose delegazioni a Palazzo Marino e in prefettura. Il vicesindaco Borruso aveva dato a voce delle assicurazioni che però poi non erano state messe in pratica e da qui era venuta la decisione di dormire all'aperto. I partiti sono intervenuti nella questione solo domenica, dando ragione agli obiettivi portati avanti dalle famiglie (il Pci però in un primo tempo si era detto contrario alla forma di lotta).

Ora che la vittoria è stata raggiunta le famiglie organizzeranno una specie di «ringraziamento ufficiale» per gli abitanti del quartiere, con un'offerta da bere per tutti e una festa in piazza. Senza la solidarietà dei proletari della zona infatti, non si sarebbe potuto tenere il blocco così a lungo. Il successo ottenuto è importantissimo, anche per il suo valore emblematico: un padrone è stato costretto a fare i lavori necessari alla ristrutturazione, mentre il suo scopo era quello di lasciare andare in rovina le case.

L'anonimo dell'Unità

(*Segue da pag. 1*)

che favoriscono la Dc e le destre.

Veniamo alla questione della eterogeneità. Stupisce che proprio il Pci metta l'accento sulle differenziazioni politiche interne ai compagni che hanno presentato le liste di Democrazia Proletaria. In tutti questi mesi noi abbiamo assistito al massimo di divaricazione politica mai registrata da 45 anni a questaa parte all'interno del Pci. Non ci riferiamo soltanto ai compagni, iscritti al Pci, che insieme a noi hanno condotto la campagna per mettere il Msi fuori legge o respingere le leggi liberticide nonostante il preciso divieto del loro partito; non ci riferiamo soltanto alle centinaia di migliaia di compagni che, pur essendo iscritti al Pci, hanno firmato per il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto (ieri Bufalini ha emesso una garrula dichiarazione nella quale si compiace per il fatto che siano state raggiunte «di slancio» le 500.000 firme, come se il Pci non avesse fatto di tutto - anche alcune aggressioni fisiche - per ostacolare questo risultato).

No, non ci riferiamo soltanto al fossato che si sta approfondendo tra base proletaria e vertice burocratico del Pci. Ci riferiamo anche al sempre più esteso ventaglio di posizioni presenti nel gruppo dirigente e che al XIV congresso, nonostante la tradizionale liturgia e la comprensibile preoccupazione di trovare un qualche punto di compromesso, è emerso con chiarezza. Un semplice confronto tra il discorso che fece in quella occasione Amendola e la polemica di Terracini contro il compromesso storico, ci porta a concludere che il monolitismo del Pci è morto e sepolto (la cosa, ovviamente, è positiva).

*Noi non abbiamo nascosto ai nostri compagni, ai nostri probabili elettori, che esistono differenziazioni e anche parziali contrasti all'interno di Democrazia Proletaria. Non siamo infatti un blocco reso monolitico da una disciplina da caserma e dalla diseducazione al confronto politico; anzi, non siamo neanche un partito ma il tentativo di dare, anche sul terreno elettorale, un livello superiore di unità a quella che abbiamo definito l'«area della rivoluzione». L'*Unità *può fingere di non vedere come questa unità non sia affatto di tipo elettoralistico e strumentale ma basata su alcune scelte politiche fondamentali e, anzitutto, sul rifiuto di ogni proposta che eluda il problema dell'abbattimento del regime democristiano. Su questo punto fondamentale e discriminante c'è la più compatta unità: siamo contro l'asse preferenziale del Psi e contro il compromesso storico del Pci, perchè entrambe queste proposte ipotizzano il mantenimento del potere da parte della Dc e perchè, di fronte alla loro impotenza pratica, si trasformano in spinte ad ammorbidire ogni opposizione alla Dc anche quando questo partito vara leggi liberticide e conduce un violento attacco alle condizioni di vita delle masse popolari.*

Abbiamo anche chiarito che Democrazia Proletaria vuol dire antifascismo militante, occupazioni di case, autoriduzione delle tariffe e degli affitti, lotta dura in fabbrica e nella scuola, movimento di liberazione della donna, attività antimilitarista nelle caserme. Che cosa è, tutto questo, se non un ampio programma unitario? Che cosa è, tutto questo, se non il risultato di un'alternativa proletaria che sta crescendo e che trova sempre maggiori consensi tra gli stessi iscritti al Pci? Certo abbiamo polemizzato pubblicamente nei confronti di alcune scorrettezze e di alcuni atti settari, ma sempre sottolineando l'importanza di questo superiore livello di unità raggiunto soltanto di recente: ma non è proprio questo, l'unità e la credibilità della sinistra rivoluzionaria, a dar fastidio all'Unità quando finge di lamentarsi della divisione e dell'eterogeneità?

Sindacati e movimento davanti alle elezioni Dc-Gip in fabbrica

Lama ribadisce che le forze sindacali non prenderanno posizione - La posizione degli antiunitari - Il problema della lotta alla Dc - Nessuno spazio per i Gip: - No al compromesso storico nelle fabbriche

Come si pone il sindacato e la Cgil in particolare, rispetto alle imminenti elezioni? Le posizioni espresse da Lama sono indicative dell'atteggiamento che non solo la Cgil, ma la maggioranza unitaria della Federazione Cgil Cisl Uil avranno da qui al 15 giugno. Lama ha ribadito che il movimento sindacale non prenderà posizione a sostegno di nessuno schieramento politico: però «oggi le forze conservatrice cercano di rimettere in discussione il ruolo e le scelte politiche del sindacato unitario».

Nel clima di dura polemica provocato dalle sortite di Scalia-Irwing Brown-Fanfani qualunque operaio legge in quel «forze conservatrici» la parola «Democrazia Cristiana». Ma Lama non l'ha detta, non la dirà probabilmente mai in questa campagna elettorale, così come nelle precedenti così come ai tempi del referendum quando il sindacato restò neutrale tra il sì e il no.

Per chi vuole a tutti i costi mantenere la Dc nella grande famiglia dei «partiti popolari», per chi rifiuta di riconoscere nel partito di Fanfani il partito dei padroni e di conseguenza rifiuta di schierare il movimento sindacale dalla parte opposta rispetto alla Dc, la coincidenza fra il caso Scalia e le elezioni rischia di tradursi in un brutto pasticcio. Perchè Lama non dice per chi, bisogna votare, ma Scalia sì e dice che bisogna votare Dc; perchè è difficile impedire che gli operai, già abituati a stabilire equazioni come Dc=disoccupazione, Dc=padroni, ci aggiungano anche l'equazione Dc=scissione sindacale. Come si fa a spiegare agli operai che c'è sì la Dc dietro a Scalia ma c'è la Dc anche dietro a Storti?

Lama aggira abilmente l'ostacolo: «La Cgil si pone il compito di recuperare al processo unitario anche le forze incerte e oggi contrarie».

Noi crediamo invece, da tempo, che una forte battaglia contro la Dc in quanto partito dei padroni farà fare grandi passi avanti all'unità di classe [l'unità coi rappresentati dei padroni non ci interessa] e che questa battaglia servirà a chiarire le idee anche ai lavoratori che votano Dc pur facendo le lotte contro il padrone.

Il problema non è tanto il fatto che nel sindacato unitario ci siano dei lavoratori democristiani: di fatto l'unità alla base procede sempre più nelle lotte su contenuti anticapitalistici che prima o poi diventano, anche a livello del singolo operaio, contenuti antidemocristiani. Il problema è che ora dopo che il processo unitario alla base è già andato avanti si cerca di inventare nelle fabbriche una presenza dc che non c'è mai stata, si cerca di dare fiato alla Dc con patenti di partito popolare che tendono a bloccare nei fatti il processo di distacco dei lavoratori dalla Dc.

Nelle fabbriche stanno spuntando i Gip [gruppi di impegno politico, gli organismi della Dc], organismi che per lo più non contano assolutamente niente sono composti da pochi elementi sconosciuti dalle masse dei lavoratori, sconosciuti alle lotte, privi spesso anche della minima esperienza di intervento in fabbrica. Ebbene, nessuno li noterebbe, questi Gip, non avrebbero il coraggio di distribuire nemmeno un volantino se non fosse il Pci a dargli fiato.

Alla C. Erba di Rodano il 25 aprile ha segnato l'atto di nascista dello sparuto Gip [quattro o cinque elementi, di cui nessuno delegato e ben due assessori comunali democristiani]: padrini, nel volantino comune, il Nucleo aziendale socialista e la sezione aziendale del Pci.

All'Alfa Romeo il Pci nel suo recente congresso d sezione ha proposto che venga istituita in fabbrica una sede per Dc Psi e Pci.

Di esempi come questi con il Pci che partecipa attivamente all'inserimento della Dc nelle fabbriche ce ne sono a centinaia in moltissime fabbriche. È un tentativo di legittimare «ufficialmente» altre cose più gravi, come l'intervento dei partiti prima della definizione di piattaforme aziendali di settore, di zona che punta, attraverso il coinvolgimento dei delegati dei tre partiti a condizionare poi pesantemente l'autonomia delle scelte sindacali.

Sono tutti fatti di cui in molte occasioni abbiamo denunciato la pericolosità e il ruolo oggettivo di freno all'autonomia sindacale e di classe.

Chi crede che spontaneamente le polemiche elettorali metteranno in crisi i vari: «compromessi storici» di fabbrica si sbaglia. Ma può metterli in crisi la forza operaia, la forza della lotta e della democrazia conquistata nelle fabbriche in questi anni su un discorso di classe.

Questo sarà il terreno concreto della nostra battaglia antidemocristiana nelle fabbriche in questa campagna elettorale: il confronto concreto sugli obiettivi e le forme di lotta, il rilancio di tutti i momenti di battaglia antidemocristiana che ci hanno visti alla testa di una larga parte di lavoratori e di delegati [dall'occupazione all'antifascismo, dal cumulo alla legge Reale]; la denuncia puntuale di tutte le ingerenze fatte alle spalle della democrazia operaia e sindacale lo smascheramento di ogni tentativo di far rientrare dalla finestra una Dc che gli operai hanno già buttato fuori dalla porta con le lotte di questi anni.

L.L.

Vertenza alla Ideal Standard per investimenti e orario di lavoro

Roma, 11

Ha avuto luogo nei giorni scorsi a Firenze l'incontro tra i rappresentanti del Coordinamento nazionale Ideal Standard e quelli della direzione dell'azienda per discutere la situazione del gruppo in merito agli investimenti e all'orario di lavoro. Da parte delle organizzazioni sindacali si è richiesto di conoscere il piano degli investimenti e le prospettive su cui si sta muovendo l'azienda quale condizione necessaria per affrontare un discorso sulla situazione produttiva e dell'orario. A fronte di questa richiesta l'azienda non solo ha rifiutato il confronto su questi temi, ma ha presentato un documento che per alcuni aspetti è peggiorativo rispetto alle aperture avute a livello aziendale e in altri incontri. I.Inoltre per lo stabilimento di Orcenigo ha riproposto la logica del collegamento tra attuazione degli investimenti e livelli di produttività. Analoga posizione è stata espressa sugli orari di lavoro: l'azienda non solo non mantiene gli accordi precedenti come le 40 ore per la manutenzione, ma rimane ferma sulla sospensione a zero ore degli addetti alle caldaie a Brescia, le 16 ore nello stabilimento di Firenze e di orari diversi nella ceramica. Il coordinamento, ritenendo che questo atteggiamento togliesse ogni spazio a possibili trattative, ha interrotto le trattative stesse dichiarando le seguenti azioni di lotta: 2 ore di sciopero con assemblea da effettuarsi entro oggi, una manifestazione a Milano il 20 giugno ed un'altra a Salerno nella settimana dal 23 al 28 giugno.

«Ripresa» in vista Ma per gli operai andrà ancora peggio

Centinaia di migliaia di posti di lavoro in pericolo, chiusura a catena di piccole fabbriche: è così che avanza la «ripresa» padronale - Silenzi colpevoli dei dirigenti sindacali dopo l'incontro col governo

Sono in pericolo 7-800 mila posti di lavoro, lo denunciano i sindacati, lo ammettono tutti. Non è difficile rendersene conto nelle piccole fabbriche che vengono smantellate o che resistono con la lotta contro i padroni che non vogliono cedere, che vogliono chiudere. Non è difficile constatare come nelle grandi fabbriche ristrutturazione significhi innanzitutto «meno posti di lavoro» e persino i nuovi investimenti, quelli di trasformazione o come si è soliti dire «di riconversione» abbiano l'obiettivo di ridurre i costi di lavoro, con quanto comporta per i livelli di occupazione.

Basta prendere in considerazione i piani produttivi delle grandi imprese, tutti orientati verso i settori dei consumi popolari, è il caso delle automobili ma non è il solo per rendersi conto che un nuovo modello di sviluppo i padroni ce l'hanno in testa: riguarda il mercato delle merci e quello della forza lavoro e segue la logica di produrre a costi inferiori per chi potrà comprare, dentro e fuori dall'Italia. Questo richiede l'allargamento del serbatoio della disoccupazione, per premere sui costi della forza lavoro occupata, e l'ulteriore drastico ridimensionamento dei livelli dei consumi di massa. In parole povere secondo i piani dei padroni il peggio, per i proletari, deve ancora venire.

La politica del governo è del tutto coerente con queste esigenze del capitale, basti pensare alla pressione fiscale e agli aumenti delle tariffe, attuati, o minacciati a breve scadenza.

Anche l'uso della cassa integrazione non accenna a calare, ma anzi ad estendersi a settori che non ne erano stati colpiti, e in assenza di risposta di lotta si creano oggi le condizioni per una politica di espulsione massiccia di forza lavoro.

Gli ottimismi e i discorsi «del malato in via di guarigione dopo la cura severa ma necessaria» hanno un unico scopo, oltre a quello elettorale, cioè tendono ad allentare la tensione di lotta ridando fiato alle speranze che tutto sia risolvibile nel quadro della collaborazione tra sindacati e gorverno. Si vuole accreditare la convinzione che in prospettiva tra i due modelli di sviluppo, quello che il sindacati sollecitano e quello che nei fatti i padroni attuano non ci sia grande differenza, siano compatibili e contrattabili. Sarebbero sufficienti ancora alcuni mesi di sacrifici, di rinuncia a lotte incisive e poi comincerebbero a intravedersi spiragli di luce. A questo punto il confronto sindacati-governo potrebbe dare dei frutti. Questi discorsi vengono dalla stampa padronale e «illuminata» e sono in qualche misura avallati dal modo in cui si muove il sindacato.

Ma la realtà è del tutto diversa: innanzitutto non è vero che a livello internazionale altri paesi si apprestino ad uscire dalla crisi, ad esempio l'America: cercano di uscirne, ma come? Il «Corriere» in un editoriale intitolato: «Usa: dalla recessione alla ripresa economica» ce lo spiega. La disoccupazione ufficiale è oggi pari al 9,2 per cento, oltre otto milioni e mezzo di lavoratori che non hanno lavoro, e per il prossimo anno è previsto (cioè pianificato, scelto, deciso) che non scenda sotto l'8,2 per cento e per i due anni successivi il livello minimo sarà pari al 7 per cento.

Questa, che viene chiamata ripresa, dal punto di vista operaio è la «pianificazione della disoccupazione», è la trasformazione di una società, certo, ma in peggio, cercando nella stabilizzazione degli squilibri la stabilizzazione dell'economia e del potere politico.

Nulla fa pensare che i democristiani di casa nostra siano migliori dei loro padroni d'oltremare. Anzi, pare che intendano fare tesoro degli insegnamenti di questo «nuovo modello di sviluppo fondato sulla disoccupazione», ovviamente riadattato nella specificità dell'economia italiana sempre pronta a pagare anche per le crisi degli altri, per essere precisi a farle pagare agli operai e alle masse popolari.

Non è un caso che questa campagna elettorale non prometta, da parte democristiana, nulla se non «ordine pubblico». Si giunge così all'assurdo che il compito di alimentare le speranze spetti piuttosto al sindacato.

Al riguardo fanno ridere i piagnistei de «L'Unità» che lamenta la strumentalizzazione elettoralistica del recente incontro sindacati-governo e contrappone la serietà dei dirigenti sindacali, che non hanno rilasciato dichiarazioni, alle speculazioni del «Tempo» che parla di «intesa di massima tra governo e sindacati» e di «esito positivo oltre le previsioni».

Ma quale serietà? Sono stati abbondantemente oltrepassati i limiti di ogni senso di responsabilità rispetto alle esigenze del movimento operaio

Da dirigenti sindacali seri noi ci aspetteremmo non il rilancio della strategia del confronto globale, come se la globalità delle soluzioni e dei risultati fosse proporzionale alla dimensione del confronto, ma la chiarezza di posizioni su quanto gli avversari si apprestano a fare e sui modi per bloccarli.

Hanno taciuto? Male, malissimo. Dovevano dirlo che dal punto di vista del movimento sindacale è impensabile, incredibile una dura e lunga battaglia per l'occupazione che non sia battaglia contro la politica governativa e la Democrazia Cristiana. Chiarito questo, sarà possibile definire come procedere, «tutti insieme», come scriveva Vittorio Foa, a conclusione di una lucida analisi sulla politica sindacale, che ci trova completamente d'accordo.

Ma i tempi sono brevi, «tutti insieme» deve significare «tutti quanti sono già oggi convinti» di queste esigenze immediate di lotta e concretezza di obiettivi: deve significare capacità di assumere iniziative, traendo dalle analisi tutte le conseguenze sulle battaglie da condurre.

Franco Calamida

Milano: i pendolari bloccano la stazione di Lambrate

Duecento pendolari, organizzati nei comitati pendolari di Milano-Brescia e Milano-Bergamo, hanno blocato ieri sera alle 17 il traffico ferroviario della stazione di Lambrate. La clamorosa protesta è stata fatta per essere ricevuti dal compartimento delle ferrovie dello Stato, che si rifiuta di discutere le richieste, relative al miglioramento dei trasporti e all'agibilità politica delle stazioni, portate avanti da tempo dai comitati pendolari.

La stazione è stata bloccata fino alle 17,45.

ROMA
Le trattative per i lavoratori dell'aria

Roma, 11

Proseguono gli incontri al ministero del lavoro della commissione ristretta per verificare le condizioni per una regolamentazione unitaria dei rapporti di lavoro nel settore del trasporto aereo. Ai lavori della commissione ha partecipato anche l'Ampac, che ha revocato gli scioperi già annunciati. La prossima riunione è stata fissata per venerdì prossimo.

STATALI
Il governo rifiuta la trattativa

Roma, 11

La segreteria della federazione lavoratori statali Cgil-Cisl-Uil ha preso posizione contro «l'atteggiamento dilatorio del governo» che non ha ancora cominciato la trattativa sull'estensione dello statuto dei lavoratori e sull'ipotesi di qualifica funzionale.

TARIFFE
Nuovi aumenti dopo le elezioni

Roma, 11

La denuncia della Fidae-Cgil su un «aumento articolato» delle tariffe elettriche senza previa consultazione della commissione per le tariffe, nominata dal Parlamento, non solo non è stata smentita, dal ministero dell'industria, ma ha trovato conferma alivello di funzionari tecnici.

Dopo le elezioni aumenteranno le tariffe ferroviarie e autostradali. Prima dell'estate aumenteranno anche le tariffe del gas e degli autobus urbani. In pratica il prezzo del gas subirà un raddoppio. Per i trasporti urbani il biglietto passerà da 50 a 100 lire in 16 città: Roma, Bergamo, Verona, Udine, Genova, Ferrara, Modena, Parma, Ravenna, Rimini, Lucca, Pisa, Siena, Ancona, Bari e Cagliari. Ma il dopo elezioni potrà riservare altre sorprese: va ricordato che a fine giugno ci sarà una verifica dei costi dei prodotti petroliferi sulla base del nuovo metodo preparato dal Cip e non si può quindi escluderе un nuovo aumento dei prezzi.

EDILIZIA
Fabbricare costa di più: il 26,2%

Roma, 11

L'indice generale del costo di un fabbricato residenziale registra sensibili aumenti allo scorso anno. Rispetto all'aprile 1974 l'indice generale è aumentato del 26,2 per cento.

MILANO
Assemblea alla Sant'angelo

Nella giornata di mercoledì 11 giugno si è tenuta una assemblea dei lavoratori della Sant'Angelo sospesi a 0 ore in risposta alla loro azione di difesa del posto di lavoro e alle prospettive produttive della fabbrica, e ha rilegato chiaramente tutti i rapporti che esistono tra la Sant'Angelo e tutte le aziende Candy Kelly collegate. Infatti il dottor Reali che è presidente del consiglio di amministrazione della Sant'Angelo è anche nel consiglio di amministrazione della Candy, come sindaco, della Donora come sindaco, della Candy come presidente, della Gie è stato amministratore fino al '71, nella Gelsa il presidente del collegio sindacale e alla Wimer è presidente del consiglio di amministrazione. Di fronte a questi stretti legami e rapporti che esistono fra tutte le aziende del gruppo e collegate chiaro e deciso deve essere l'atteggiamento di tutti i lavoratori e dei Cdf della Candy, Kelly, Bessa, Donora, Gelsa, Wimer e Sant'Angelo. Dobbiamo elevare uniti la nostra protesta di fronte alle gravi decisioni di rappresaglia antisindacale e ai tentativi di isolare questa o quell'altra azienda del gruppo. Il coordinamento di tutti i consigli di fabbrica del gruppo decide di proclamare una piena azione di lotta in tutte le aziende a sostegno dei lavoratori della Sant'Angelo con uno sciopero di un'ora con assemblea da effettuarsi entro il 20 giugno. Viene inoltre deciso di convocare in previsione dell'incontro tra il coordinamento delle direzioni Candy da tenere entro la fine del mese un convegno dei delegati del Cdf di tutte le aziende Candy Kelly e collegate il 24 a Milano presso la sala mensa della Sant'Angelo alle ore 9.

Coordinamento Cdf gruppo Candy Kelly.

Villoresi: dall'emancipazione dalla Coldiretti all'autonomia

Una significativa esperienza di lotta autonoma contro i soprusi di una amministrazione democristiana - Anche l'Alleanza contadini costretta ad allinearsi con l'autoriduzione

(*Segue da pag. 1*)

l'autoriduzione lettere ricattatorie, in cui si minaccia il taglio dell'approvvigionamento dell'acqua. Pisoni in persona, candidato alle regionali per la Dc e boss della Coldiretti, si è scomodato a telefonare casa per casa per convincere a pagare la differenza, promettendo in cambio di scontare loro la «mora».

Ma i «pifferai magici» della Dc hanno fatto il loro tempo. I contadini non tollerano più di essere presi per il naso e sanno che il loro punto di forza oggi è nella paura del consorzio Villoresi a chiarire le ragioni di questo aumento e a pubblicizzare il proprio bilancio. Se lo facesse se ne vedrebbero delle belle...

È stata fatta anzi una analisi puntuale da parte dei contadini delle assurdità del bilancio del consorzio. contributo utenza 1974 lire 333 milioni; dato che l'aumento richiesto è del 30 per cento ci si aspetterebbe un preventivo per il '75 di circa 430 milioni. Invece il preventivo è di soli 397 milioni. E' lecito chiedersi in tasca di chi sarebbero finiti i 30 milioni estorti in più ai contadini? Sempre dal bilancio un'altra perla: le spese elencate sotto la voce «personale stabile», cioè gli stipendi dei vari burocrati del consorzio, passano da 209 a 272 milioni. Decisamente una bella cifra anche per le tasche di lor signori.

Qusta analisi resta valida - hanno tenuto a precisare i contadini - anche se una recente delibera della Regione ha trasformato il Villoresi in un ente pubblico. «Se questo ente continua la politica del vecchio consorzio - è stato precisato - (e il presidente è rimasto sempre lo stesso) per noi sia chiaro che non è cambiato niente: tutto resta come prima». All'assemblea di martedì scorso è venuto a portare la propria solidarietà anche il presidente dell'Alleanza contadini Fois che uscendo da quello che è il «galateo» della propria organizzazione per quanto riguarda le forme di lotta ha dovuto ammettere l'incisività di questa lotta ed ha significativamente affermato che «Se si dovesse mollare in questo momento sull'autoriduzione del prezzo dell'acqua, allora state certi che in breve sarete travolti da questo e da altri aumenti».

Se una lezione c'è da trarre da questa lotta esemplare è che dallo stato di putrescenza della Coldiretti i piccoli contadini non ne escono «dispersi» nella misura in cui si afferma nelle loro lotte una direzione «proletaria».

L'influenza delle lotte operaie nelle città dal '69 ad oggi la loro carica anticapitalistica e quindi antidemocristiana, la nascita di una autonomia operia che si è mossa nel senso della creazione e della costruzione di strutture organizzative profondamente democratiche nel vivo della lotta hanno profondamente influito nelle campagne.

Ne sono episodi significativi la contestazione da parte degli stessi iscritti alla Coldiretti di Bonomi nei primi mesi di quest'anno e le manifestazioni di operai e contadini contro il ministro dell'agricoltura Marcora alla Fiera di Verona, solo per citare gli episodi più significativi. Una nuova coscienza si fa dunque avanti nelle campagne: che i problemi dei piccoli contadini, dei contadini poveri devono risolverli i contadini stessi, alleandosi organizzandosi autonomamente attraverso delle strutture veramente democratiche, portare avanti le proprie lotte, in collegamento con le lotte che nelle città conducono i lavoratori nei settori legati all'agricoltura. Solo così sarà possibile rompere il cerchio dell'isolamento e dello strangolamento stretto dai monopoli e dalla politica democristiana attorno all'esistenza dei piccoli coltivatori. E questa nuova coscienza, dove l'influenza delle lotte operaie è più vicina e possente, assume sempre di più la caratteristica e le forme di una «nuova autonomia contadina».

Autonomia dalla Coldiretti e dalla Dc proprio perchè smascherate nel loro sporco doppio gioco a favore dei monopoli, ma autonomia anche dalla stessa Alleanza contadini, che pur potendolo non ha saputo o voluto creare nelle campagne una organica politica di opposizione e di contestazione dal basso delle scelte governative nel campo dell'agricoltura, legando le lotte del proletariato urbano e di quello rurale, preferendo anzi un rapporto di confronto con le Coldiretti e con la Dc, piuttosto che un chiaro ruolo di opposizione.

E' solo aiutando questa nuova autonomia contadina a crescere e a rafforzarsi in collegamento con le lotte dei braccianti e degli operai che si può rompere la dannosa egemonia della Coldiretti nella campagna.

Egemonia che fa sentire le sue nefaste conseguenze non solo sui contadini e che attraverso la politica attuata dai governi democristiani sta portando un duro attacco sul piano dell'occupazione soprattutto alla classe operaia agricola, che si trova in una situazione di dispersione e di frantumazione e quindi in una situazione di debolezza rispetto all'attacco dell'avversario. Di fronte a questa situazione anche il sindacato non ha ancora saputo dare una risposta soddisfacente, anche se nel sindacato è in corso attualmente un processo di riconsiderazione autocritica che trova però i suoi limiti nella ideologia del «nuovo modello di sviluppo».

La Montedison fa marcia indietro

Di fronte alla reazione operaia ritirata la cassa integrazione a Portomarghera e Pomezia

Pomezia, 10

Dopo tre mesi di lotta contro la cassa integrazione che ha colpito duecento dei 330 lavoratori dell'Ime di Pomezia, è stato raggiunto l'accordo che prevede la data di rientro di tutti i sospesi, e la garanzia da parte Montedison dei livelli occupazionali.

Ma dopo l'accordo la lotta non si è conclusa: i duecento lavoratori in cassa integrazione, che compongono tutti i reparti direttamente produttivi, si sono organizzati in turni in modo da rimanere, durante tutto il periodo di sospensione, all'interno della fabbrica in assemblea permanente. Contemporaneamente, gli altri 130 lavoratori rifiutano la mobilità interna ed ogni tipo di lavoro che non sia di loro specifica attinenza; in alcuni reparti sono stati rifiutati anche lavori che, pur legati alla produzione, normalmente si sarebbero svolti.

Lo scontro è duro anche perchè la direzione minaccia di rompere l'accordo, soprattutto per quanto in esso si riferisce all'anticipazione della cassa integrazione. Ma nella coscienza dei lavoratori sono chiari gli obiettivi di questa lotta: da una parte impedire alla Montedison (la Ime è una azienda del gruppo) di procedere nel ridimensionamento dei reparti produttivi per modificare in senso speculativo e commerciale l'attività della fabbrica; dall'altra impedire che la direzione aziendale utilizzi la sospensione per una riorganizzazione produttiva che permetta il controllo completo dell'organizzazione del lavoro e l'aumento della produttività.

La divisione che l'azienda vuole operare con l'allontanamento dei lavoratori sospesi dalla fabbrica significa innanzi tutto la rottura della organizzazione dei lavoratori, con la conseguente impossibilità per i pochi rimasti, di rispondere individualmente all'aumento dello sfruttamento, e relegando così il Cdf ad un semplice strumento di cogestione della cassa integrazione. E' quanto viene affermato in un volantino dello stesso Consiglio di fabbrica della Ime, in cui si invitano perciò i lavoratori a proseguire la lotta per opporsi alla ristrutturazione padronale, generalizzandola a tutte le fabbriche della zona (come l'Aifel, la Gimac, la Metalsud) colpite dalle sospensioni e da analoghi processi di ristrutturazione.

Montedison di Portomarghera

Marcia indietro anche alla Montedison di Porto Marghera di fronte alle risposte operaie. Dopo le ventilate proposte da parte della Montedison di una possibile riduzione di un intervento nei settori di Dipa e di Dipi, riportate nei giorni scorsi dal Giorno e dall'Espresso, l'azienda ha cominciato a tradurre in realtà queste proposte. Dopo la chiusura di un impianto per la produzione di materia prima per detersivi a Crotone, anche all'impianto gemello della Azotati di Porto-Marghera era stata lanciata la richiesta da parte della direzione delle ferie anticipate per un mese oppure, se queste venivano rifiutate dal consiglio di fabbrica, della cassa integrazione a zero ore per tutti i lavoratori di reparto. Queste richieste chiaramente provocatorie, giustificate da presunte difficoltà del mercato dei detersivi, sono state rifiutate nettamente dal consiglio di fabbrica e dall'assemblea dei lavoratori, che richiedevano invece l'attuazione di un piano di risanamento ambientale chiesto da parecchio tempo dalla commissione ambiente. Di fronte a questa decisa e puntuale richiesta dei lavoratori, l'azienda ha ceduto, ritirando le ferie obbligatorie e accettando il piano di risanamento e manutenzione proposto dai lavoratori.

ELEZIONI

Cultura e dibattiti elettorali: il Pci usa la parola «nuovo» solo negli annunci, in realtà...

S'è svolta a Milano una serie di incontri aperti promossi dal Pci sui temi della politica culturale - Il «vecchio» prevale sul nuovo: si rivaluta il «sapere» come fatto d'èlite e si tace sulle esperienze alternative

Nell'ambito della campagna elettorale a Milano, il Pci ha indetto alcune assemblee per dibattere il tema di «una nuova cultura per Milano, nel pluralismo e nella democrazia».

Articolata in più momenti e divisa per grandi temi, (Rai-Tv, arte visiva, teatro, ecc.) voleva essere la presentazione delle proposte del Pci in merito ai problemi culturali.

Diciamo subito che le discussioni alle quali abbiamo partecipato - quella sulle arti visive e sul teatro - ci hanno deluso più del previsto. Scarsa la parcipazione, in generale dei soli «addetti ai lavori»; scarso il dibattito vivacizzato in parte dagli interventi, di compagni della sinistra rivoluzionaria.

Ci siamo sentiti riproporre tali e quali i vecchi cardini della politica culturale del Pci con un tentato aggiornamento di proposte politiche-programmatiche determinate e finalizzate alla campagna elettorale.

Nella prima riunione, le linee di fondo delle proposte sono state: - *una maggiore democrazia delle istituzioni culturali.* È stato detto da più relatori che «i musei non vanno aboliti ma democratizzati» e ancora «nel decidere le iniziative culturali periferiche l'amministrazione deve consultare le organizzazioni locali (Cdz e Consigli di quartiere?)» ecc.

- *«C'è una grande fame di cultura tra le masse»* (testuale, senza specificare nè differenziare di quali prodotti e di quali linguaggi) e quindi «va sviluppato il decentramento culturale».

- *Le regioni e i comuni «rossi» anche in questo campo fanno meglio* (e sarà vero) *delle amministrazioni Dc* (ci vuol ben poco!). E giù elogi alla giunta comunale di Bologna.

- generale lamento per *«il massiccio e crescente ruolo di condizionamento del mercato d'arte esercitato dal capitale finanziario che «opprime e condiziona gli artisti, e mercanti d'arte, impedisce lo sviluppo della ricerca»* (sic!)

- *Lotta ad oltranza contro «l'egemonia Usa»* che agevolata dal mercato d'arte, immette valori sciovinisti e irrazionalisti nella nostra cultura nazionale.

- *come combattere la sovrapproduzione di prodotti artistici* (sculture, pitture) e le strozzature create dal mercato, con conseguente disagio per gli operatori-estetici? (leggi artisti).

Temi questi di interesse certo generale, ma impostati ancora con una ottica tutta interna al sistema di produzione-circolazione-consumo delle opere d'arte in questa situazione di potere borghese e di dittatura dc. Vanamente si aspettava qualche accenno ad un modo di affrontare i problemi dal punto di vista di una classe «nuova», il proletariato che, appunto, ha bisogno di una «nuova» cultura e, soprattutto, di un modo nuovo di affrontare il problema.

Nessun accenno al circuito alternativo - questo sì reale strumento di decentramento - nessun riferimento al **come** le masse possono soddisfare l'effettiva esigenza di **fare** e non solo consumare prodotti culturali.

E qui va detto, senza rozzezza populista, che i compagni del Pci riflettono una aristocratica e èlitaria concezione della cultura con la C maiuscola - che ci lascia preoccupati. Non vogliamo appiattire i complessi problemi che ci stanno di fronte nel lavoro culturale, ma non possiamo condividere le opinioni di chi, come lo scultore Staccioli e altri intervenuti nel dibattito, afferma *«Io non credo ad una arte per le masse o, meglio, comprensibile alle màsse popolari; non credo ad una arte popolare come i murales, che ritengo mistificatori»* e più avanti sostiene *«è dalla scuola che parte la* **capacità di lettura critica** *dell'opera d'arte, quindi è da quì che dobbiamo partire»* o anche *«...bisogna qualificare lo studio e la scuola»* o, addirittura come un compagno critico d'arte che ha rimproverato *«l'infantilismo dei giovani compagni studenti negli istituti d'arte che.... trascurano il campo della produzione dei segni....per fare attività politica diretta»*. Come a dire che, se non ci fosse stato il '68 e la contestazione studentesca, oggi avremmo più artisti, critici e storici dell'arte!

E questo è solo un esempio di dove porta la preoccupazione «specialistica» e poco politica di un modo uniilaterale - dalla parte dell'«esperto» contro il «rosso» - di considerare i problemi. Proprio perchè non vogliamo dire che «tutti i gatti sono grigi» non possiamo affermare che certo, noi della sinistra rivoluzionaria abbiamo su tutte queste questioni le idee chiarissime, ma vivaddio, stiamo facendo sforzi per chiarircele, cosa che non pare succeda in casa dei revisionisti. Solo nell'intervento di Giò Pommodoro, scultore, ci è parso avvertire l'eco di travagli relativi alla separatezza tra intellettuale e masse popolari: tra *«il fare arte e essere nel movimento operaio»*; c'era anche l'esigenza di *«verificare i nostri rapporti di produzione evitare lo sconforto e la negazione, bisogna che i lavoratori si riapproprino di quanto prodotto dalle avanguardie artistiche»*. Inoltre suggeriva un riesame dei rapporti intercorsi tra il movimento delle avanguardie storiche nel campo artistico e la storia del movimento operaio, con particolare riferimento alla Russia. È significativo che, comunque, da nessuno sia stata affrontata la tematica della proletarizzazione dei lavoratori intellettuali tra cui, perchè no? vanno inclusi la gran massa degli srtisti - e neppure il tema più generale della lotta ideologica nella sovrastruttura come cardine della nuova concezione di cultura che serva o comunque si rapporti al movimento proletario.

Come è possibile parlare di «nuova cultura» senza fare spazio al nuovo ed invece insistendo sull'aggiornamento e la «democratizzazione» del vecchio? Troppa importanza viene data dal Pci allae istituzioni classiche della cultura borghese (pittura e scultura da musei o gallerie), contro le esperienze - forse poche ma interessanti - dei murales o di lavori collettivi; il teatro è ancora essenzialmente inteso come decentramento e circolazione dei prodotti «fini» elaborati dai grandi complessi: vedi lo spazio che sempre più ha il dibattito sul Piccolo Teatro di Milano o la Scala. Sfido io che poi Margheri (responsabile scuola cittadino) dica: *«Noi crediamo nelle istituzioni, ecco perchè le vogliamo democratiche»*. Certo che le istituzioni anche quelle culturali, è meglio che siano gestite in modo democratico piuttosto che qualunquista, chi sostiene il contrario? Solo che il problema è un altro. Non si tratta solo, anche se di questo non ci disinteressiamo, di chiedere all'amministrazione locale più luoghi dove fare delle attività - vedi intervento di Mantegazza dell'Arci *«Quello che serve a Milano sono soprattutto le strutture fisiche dove lavorare per la cultura»* o anche solo di chiedere più finanziamento alle iniziative periferiche e gestite dai giovani - come nell'intervento di una compagna della zona Molise-Calvairate giustamente veniva fatto - ben altre sono le indicazioni che servono alle masse per condurre una conseguente lotta agli elementi reazionari e ai valori ideologici arretrati della cultura borghese gestita in primo luogo dalla Dc. Ben altro vigore serve nella critica alle «disfunzioni» dell'amministrazione locale a Milano Al movimento in ascesa delle masse serve uno sforzo di elaborazione di linea culturale «alternativa e diversa» che tenga conto che è finito il tempo del consumaré cultura (per lo più borghese) passivamente. È giunto il momento di coinvolgere e dinamizzare le masse con un ruolo sempre più attivo magari partendo da una valida critica militante anche verso i prodotti della borghesia. Non è tollerabile che la relazione di Lazzari (critico dell'Unità per il teatro) alla giornata conclusiva, taccia sul grosso fermento di creatività, teatrale determinato da decine di collettivi di giovani magari «inesperti» certo, che hanno vivacizzato la stagione nel circuito di sinistra. Questo silenzio è colpevole, a maggior ragione in un dibattito che ha per tema la nuova cultura, a meno che non si soffra di puzza al naso per *«i livelli davvero approssimativi di certa produzione sia dal punto di vista estetico che contenutistico»*.

E anche l'insistenza con cui si è parlato di **pluralismo** - ripreso anche sui manifesti che pubblicizzavano le assemblee - cosa significa se non *chiusura settaria a sinistra* del Partito e *eclettismo* o permissività verso tutti i «compagni di strada» intellettuali o artisti borghesi e piccolo-borghesi?

Se proprio si è per il pluralismo e la democrazia, cominciate dalle pagine dell'Unità, e perchè no? di Rinascita, a dare il giusto risalto a *quanto si muove* nella cultura italiana, nel senso progressita e rivoluzionario che magari a tanti critici di formazione idealista scoccia perchè affetti da snobismo intellettuale.

Come è possibile limitare il discorso sul circuito alternativo alla esperienza di Dario Fo? Come è possibile non tenere presente il ruolo nella produzione-circolazione della nuova cultura teatrale e visiva dei Circoli «La Comune» che pure, a Milano e provincia, ha avuto un peso non indifferente? Si pensi che, tanto per restare nel campo del teatro, al Capannone di Via Vetere sono passati ben 15 collettivi di produzione. È questo il pluralismo che intende il Pci? Parlare solo della *«Alta Cultura»?*

Cosa significa parlare delle esigenze delle masse e poi, come nella relazione di Pestalozza sulla musica, limitarsi a criticare *«la gestione provinciale della Dc, indegna di una città come la nostra che, tra l'altro, unica al mondo tra le metropoli, non possiede una vera orchestra sinfonica»*, e non accennare al grosso fenomeno dei concerti «pop» e di come si esprime - questa sì in modo esplicito - la fame di occasioni di sentire e fare della musica da parte dei giovani? Possibile che non si provi vergogna ad ignorare un fenomeno di massa come il Festival del Parco Lambro? *Non una parola* per capire e rapportarsi a questo esempio di «decentramento» culturale (si trattava di circa 300 mila persone). Forse che le masse sono interessanti solo quando vanno ai festivals dell'Unità? Insomma, ancora una volta, i compagni del Pci si sono rivelati troppo sensibili al «fascino discreto della borghesia» e, anche sui problemi cosiddetti culturali, prevale la linea morbida e rinunciataria del riformismo.

Da parte nostra, come Ao, e come circoli «La Comune» da tempo stiamo affinando le armi per condurre al meglio la lotta anche sul fronte culturale. Già un comunicato unitario dei circoli «La Comune» e dei Circoli di Unità proletaria ha spiegato il perchè della loro adesione alle liste di Democrazia Proletaria nella scadenza elettorale. Il necessario approfondito dibattito all'interno del movimento di classe proseguirà ben oltre il 15 giugno e ci vedrà impegnati a definire, alla luce delle esperienze significative delle feste popolari di «Dp» e di quella del Parco Lambro, quali sono le effettive esigenze di partecipazione e coinvolgimento ai problemi della cultura nuova che, appunto perchè nuova, non può non vedere protagonisti assieme agli operatori culturali cosiddetti «specialisti», le vaste masse di giovani e di proletari. La nuova amministrazione comunale e provinciale dovrà fare i conti, anche su questi problemi, con i delegati del movimento di Democrazia Proletaria.

Sul fronte delle istituzioni è inoltre in via di costruzione una «Consulta milanese dello spettacolo». Noi, come Ao e come circolo «La Comune» vi saremo presenti sia come produttori che come operatori culturali e vi lavoreremo per esercitarvi il massimo di «controllo proletario»: anche lì dovrà essere presente il movimento di Democrazia Proletaria con il suo spazio autonomo e con un discorso aperto alle esigenze democratiche e rivoluzionarie delle masse.
delle masse.

Cero

Edoardo Calleri, mafioso e feudatario doroteo del Piemonte

Si sta svolgendo in questi giorni a Pinerolo un processo giudiziario per peculato contro Edoardo Calleri, di Sala Monferrato, conte per volontà dell'antico re sabaudo e feudatario doroteo del Piemonte per virtù propria. Succede che ogni tanto i boss democristiani non prendano le dovute precauzioni nel loro uso quotidiano, clientelare e spregiudicato del potere statale e del denaro pubblico, e così alcuni «uomini d'onore» finiscono sul banco degli imputati: ma sempre con la speranza di una benevola comprensione da parte della magistratura.

È il caso del nostro conte Calleri. Costui, nel maggio 1972, quand'era ancora presidente della Regione Piemonte, aveva «imprestato» generosamente due pale meccaniche dell'Ente regionale ad una grossa società di edilizia stradale, che se n'era servita per costruire una strada sopra Bricherasio, attraverso i terreni della società Buzzi.

Tutto ciò con l'interessamento del sindaco di Brichierasio.

Ora, la coincidenza vuole che l'unico azionista della Soc. Buzzi sia Edoardo Calleri (ricorso a questo espediente per pagare meno tasse); che l'allora sindaco di Bricherasio fosse un fedele vassallo del conte; e che la Soc. Itinera avesse come principale azionista un certo Calleri di Sala.

Non solo. Le parole meccaniche concesse, senza nessuna regolare delibera, per costruire la strada al privato cittadino Calleri, erano state donate all'Ente regionale nella persona dell'ex presidente Calleri Edoardo, dall'ex presidente della Cassa di Risparmio, Edoardo Calleri, per l'appunto!

L'allora sindaco di Bricherasio, Falco (sospeso dal Prefetto perchè sotto processo con Calleri, ma tuttora capolista della Dc alle prossime comunali di Bricherasio) non solo ha fatto costruire, senza nessuna delibera regolare, una strada nelle terre di Calleri, ma ha pure attestato che i lavori per i quali aveva deliberato il pagamento erano stati eseguiti esclusivamente su strade comunali; e da bravo scudiero ha perfino contribuito coi soldi del Comune alla nobile impresa del suo cavaliere.

La strada panoramica del conte sopra Bricherasio è una delle tante strade inutili per i lavoratori ma utili per gli uomini di Calleri, costruite in questi anni nella fascia collinare che va da Piossasco Cantalupa alle valli del Pinerolese

Asfaltare una certa strada significa valorizzare certi terreni, creare le condizioni per la costruzione di zone residenziali per la borghesia torinese, e di conseguenza per speculazioni edilizie colossali...ma con la totale rovina dell'ambiente montano. Il tentativo calleriano di impegnare decine di miliardi per la costruzione dell'autostrada «Torino-Pinerolo» (progetto attualmente sospeso grazie alla mobilitazione dei contadini e degli operai della zona), non è certo estraneo al piano di valorizzazione e di avvicinamento a Torino delle zone «residenziali» del Pienerolese.

Più in generale, la politica «asfaltatrice» e «autostradale» della Dc in questa zona è funzionale ai disegni economici padronali, che mirano ad intensificare la concentrazione produttiva nelle varie «cinture» torinesi (indotto Fiat, Indesit, ecc.) e a favorire, quindi, il ruolo del Pinerolese come dormitorio per il proletariato delle diverse cinture torinesi e come «village» per la borghesia locale e «base di lancio» per il turismo invernale. Tutto ciò i lavoratori della zona l'hanno pagato in termini di restringimento della base produttiva, di spopolamento delle vallate, di aumento del pendolarismo. Non è dunque un caso che nel corso del dibattimento al tribunale di Pinerolo sia emersa la questione dei rapporti «promiscui» tra Ente Regione e la Società Itinera, che ha usufruito per un lungo periodo di mezzi pubblici con ampie agevolazioni.

Su questo sta indagando la Procura di Torino, sempre che ci riesca, vista l'abilità del conte al processo di Pinerolo a produrre «strani» documenti e decine di testimoni a suo favore. Altrettanto strano è il fatto che sia mancato al processo un importantissimo teste dell'accusa, che ha avuto la «sfortuna» di essere vittima di un incidente automobilistico proprio mentre si stava recando da Brandizzo al Tribunale di Pinerolo.

Nonostante le ricerche, condotte per tutto il pomeriggio negli ospedali circostanti, non si è riusciti a reperire il testimone e così, sempre «stranamente», si è chiusa la fase istruttoria del dibattimento senza ascoltare importanti testimonianze a carico di Calleri. Il processo proseguirà giovedì 12 a Pinerolo: è importante garantire una presenza di massa, proprio perchè è fondamentale, nella lotta senza compromessi contro la Dc, sviluppare la mobilitazione e la controinformazione sulla vasta rete di intrallazzi e clientele che fa capo ai vari boss del tipo di Calleri.

Claudio Foti

Il chi è di Calleri

Unisce in sè l'aspetto tecnocratico del finanziere, il modo di fare del signorotto feudale, e l'iniziativa clientelare del democristiano. E' arrivato a gestire contemporaneamente circa quaranta incarichi tra presidenze di banche (Cassa di Risparmio Piemontese, Istituto Credito Fondiario, ecc.) o di *associazioni bancarie (Associazione Nazionale Istituto Credito Agrario, ecc.), posti importanti in istituti finanziari fra cui l'Imi, in consigli di amministrazione di industrie, società autostradali, per i trafori, per il turismo e poi ancora in università, enti di assistenza e di beneficenza.*

Durante la sua presidenza alla regione Piemonte avvengono quattro crisi di giunta in due anni. Anticipa alla regione il centro-destra di Andreotti. Si oppone all'interno del partito all'incompatibilità tra cariche politiche e cariche amministrative. Sconfitto, lascia la Cassa di Risparmio alla fida vassalla Emanuela Savio. In qualità di presidente della Regione interviene decisamente in favore dei clinici torinesi, accusati di peculato. Sul piano della linea politica, è un sostenitore del «pentapartito», (dal Pli al Psi); sul piano pratico è un sostenitore del «superpartito», cioè di uno schieramento economico e politico, composto da gruppi appartenenti alla Dc come al Psdi, al Pri come al Pli, unificati da comuni interessi di arraffamento, speculazione e rafforzamento clientelare.

Di Calleri parlò il Bollettino di Controinformazione Democratica a proposito di un oscuro episodio avvenuto nell'ottobre del '72: il suicidio del segretario generale della regione Piemonte, Cicotero.

Quando il corpo fu ritrovato, ad accorrere per il riconoscimento non furono i familiari del morto, ma il Presidente della Regione Edoardo Calleri. A Torino si disse che lui e alcuni altri con lui si sentirono molto sollevati nel constatare che il morto non aveva su di sè alcun documento, nè ne aveva lasciati. Sembra che il Cicotero si sia ucciso per il timore di fare la fine del vaso di coccio tra i vasi di ferro essendo a conoscenza di alcune attività di sottogoverno regionale nel campo ...delle costruzioni stradali.

Calleri, in seguito all'ennesima crisi, si è dimesso dalla Presidenza della Regione. Recentemente è stato rinominato Presidente dell'Istituto Centrale delle Casse di Risparmio Italiane. Tempo fa si è parlato con insistenza di una sua nomina alla presidenza dell'Egam. Si prevede probabile la sua candidatura al Senato nel collegio di Mondovì, dopo la sua «scottatura» nel Pinerolese.

C. F.

ATTIVITÀ A.O.

COMITATO CENTRALE
È convocato a Milano per i giorni 21 e 22 giugno.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
È convocata a Milano in via Vetere 3, per i giorni 14 e 15 giugno

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
La commissione nazionale fabbriche è convocata per i giorni 14 e 15 giugno a Milano in via Vetere 3. I compagni votano lunedì mattina, al ritorno dalla riunione. È richiesta la massima e tassativa presenza soprattutto dei compagni inseriti nel sindacato. Tema: i contratti -edili, metalmeccanici, chimici-.

Avviso alle sezioni

Si ricorda che la scadenza della presentazione dei nominativi dei rappresentanti di lista è alle ore 12 di domani, venerdì 13.

A Milano i nominativi dei compagni che svolgeranno le funzioni di rappresentanti di lista presso i seggi devono giungere in via Vetere entro le 18 di oggi. Le sezioni sono tenute a far giungere il numero più alto possibile di nominativi.

Milano: avviso ai compagni scrutatori

I compagni che hanno dato il proprio nome per essere nominati scrutatori sono tenuti a partecipare ad una riunione di spiegazione sul lavoro da svolgere, sabato 14 alle ore 10,30 in via Vetere, 3.

Chi non avesse ancora ricevuto la nomina dal Comune, la riceverà nel corso della riunione.

Segrteria scuola nazionale. Lunedì 23 si terrà a Milano, in via Vetere alle ore 9,30 la riunione della segreteria nazionale scuola. Sono tenuti ad essere presenti, oltre ai compagni che fanno parte del comitato centrale, anche i compagni di Torino. All'ordine del giorno: movimento unitario, bilancio e prospettive; formazione della forza lavoro e sbocchi professionali.

ATTIVITÀ VARIE

MILANO
Oggi alle ore 18 al centro sociale Isola, via De Castiglia 11 incontro Donne-Politica.

ROMA:
AVVISO A TUTTI I COMPAGNI SCRUTATORI E RAPPRESENTANTI DI LISTE
Runione degli scrutatori venerdì dalle ore 16 in poi, in via Monterone, 4 nella sede del Pdup. Riunione dei rappresentanti di lista, sabato mattina dalle ore 9 in poi, oppure sabato dalle ore 16 in poi.

SOTTOSCRIZIONE

Il totale dei contributi arrivati al 10 giugno ammonta a lire:

Conti correnti postali 1.388.670

Sezioni	**1.401.900**
Vendita di oggetti d'oro dei compagni	**1.910.000**
TOTALE	**4.700.570**
TOTALE PRECEDENTE	**66.580.035**
TOTALE COMPLESSIVO	**71.280.605**

Iniziative elettorali

MILANO
ore 5.30 all'Ortomercato comizio di **Ambrogio Musocchi**
12.30 in Largo Richini all'università statale comizio di **Mantovani e Marco Garofalo.**
12.15 alla Motta di V.le Corsica comizio di **Emilio Molinari**
12 alla Mensa universitaria di via Golgi comizio di **Roberto Biorcio e Raffaele De Grada**
12.30 alla Lepetit comizio di **Luciano Pelagotti**
13.30 - 14.30 alla Pirelli di Via Ripamonti comizio di **Luigi Cipriani**
13.30 alla Innocenti comizio di **Emilio Molinari**
14 al Policlinico comizio di **Fabio Guzzini**
19 ad Architettura comizio di **Aurelio Cipriani**
17 in p.za Cadorna comizio di **Roberto Biorcio**
17 alla Durban's di via Gulli comizio di **Emilio Molinari**
17 all'istituto del Turismo «Claudio Varalli» comizio di **Fabio Guzzini**
17 alla Lepetit comizio di **Colombo, Domines e Piacentini**
17 alla Pirelli Bicocca impiegati **Luigi Cipriani**
17 Face Standard comizio di **Luciano Pelagotti**
18 manifestazione antifascista P.za Gasparri e comizio di **Luciano Pelagotti**
18 al quartiere Crescenzago via Padova comizio di **Aurelio Cipriani**
19 P.za XXIV Maggio comizio di **Emilio Molinari**
18 largo Cairoli comizio indetto dai Comitati Unitari di Base. Parla **Emilio Molinari**
18,30 a Fisica assemblea lavoratori-studenti con **G. Lanzone**
21 alla biblioteca di Baggio assemblea con **Aurelio Cipriani**
21 al Cinema Fossati comizio di **Emilio Molinari**
21 all'Umanitaria interviene all'assemblea dei lavoratori dell'assistenza **Ida Farè**
21 in via Mompiani 5 dibattito fra i partiti del consiglio di Zona 14. Per Democrazia Proletaria interviene **Luciano Pelagotti**
21 via Palmieri al Vigentino comizio di **Raffaele De Grada**
Alle 21,30 circa comizio di **Isidoro Bossi,** comandante partigiano candidato alle comunali, **Michele Randazzo,** segretario provinciale di Avanguardia Operaia candidato alle provinciali.
LIMITO (Mi). Oggi alle 18.30 comizio di **Giorgio Fallini**
NOVATE (Mi). Oggi alle 21 comizio di **Airoldi**
SESTO S. GIOVANNI (Mi). Oggi alle 21,30 comizio di **Michele Randazzo**
MUGGIO' [Mi]. Oggi alle 21 comizio di **Sergio Andreosi**
CESANO (Mi). Oggi alle 21 comizio di **Roberto Biorcio**
CERNUSCO S.N. (Mi). Oggi alle 22 comizio di **Roberto Biorcio**
BRESSO. (Mi). Oggi alle 17.30 assemblea alla fabbrica Zambon con l'intervento di **Sergio Andreosi.**
ABBIATEGRASSO Oggi alle 21 comizio al castello Visconteo con **Carmelo Calabrese**
NERVIANO(Mi). Oggi alle 21 comizio di **Guido Visco**
USMATE (Mi). Oggi alle 20,30 comizio di **Piervito Antoniazzi**
SESTO S. GIOVANNI Giovedì 12 alle ore 20,30 presso la sede dell'Anpi, alla Villa Zorn, serata conclusiva della campagna elettorale di Democrazia Proletaria.
COMO. Oggi alle 21 in P.za Duomo comizio di chiusura con **Claudio Cereda**
BUSTO (Va). Oggi alle ore 17 comizio conclusivo della campagna elettorale con **Lorenzo Baldi** candidato alle regionali e **Carlo Pagani** candidato alle comunali.
FELTRE (Bl). Domani alle 18 comizio di chiusura con **Armando Bonetti** operaio delle Fs e militante di Avanguardia Operaia
UDINE. Oggi alle 20,30 al quartiere S.Osvaldo comizio di **Mario Cerone** della segr. prov. di Ao
GEMONA(Udine). Oggi a Toboga alle 19.30 comizio di **Fabio Mantovani.**
LEGNANO (Vr). Oggi alle 23.30 in p.za Garibaldi comizio di chiusura della campagna elettorale con **Alberto Tomiolo**
VERONA. Oggi alle 20,30 davanti alle case Mazzi occupate comizio di **Remo Bresciani,** capolista alle comunali, e **Vittorio Borelli,** capolista alle regionali.
DOMEGLIARA (Vr). Oggi alle 20.30 comizio di **Maurizio Miele** e spettacolo di canzoni popolari.
ZEVIO (Vr).. Oggi alle 20,30 comizio di chiusura proiezione di un audiovisivo.
CAMPALDO (Ve). Oggi alle 20,30 comizio di **Albanello** del direttivo della Cgil scuola e proiezione dell'audiovisivo «Tanti delitti senza castighi?»
PORTOGRUARO (Ve). Oggi alle 16.30 comizio di chiusura della campagna elettorale con **Darsiè** del Comitato Cnetrale di Avanguardia Operaia e **Asara** del Pdup.
MONTORIO VERONESE (Vr). Oggi alle 20.30 proiezione di un audiovisivo e comizio di **Mauro Tosi.**
VERONA. A Porto S. Pancrazio oggi alle 20.30 dibattito con le forze politiche. Interviene **Erminio Signorini** di Avanguardia Operaia.
FORMIA (Roma). Oggiaalle ore 18.30 comizio di **Pierluigi Scolari**
POMEZIA (Roma). Oggi alle 18.30 comizio di **Maurizio Zandri.**
MONTEROTONDO (Roma). Oggi alle 18 comizio di **Franca Carlini e Massimo Pinori**
TERMOLI (Campobasso). Oggi alle 18 comizio di **Stefano Semenzato**
SARONNO (Varese). Oggi alle 21 al quartiere Matteotti proiezione dell'audiovisivo «La rabbia in corpo».
LAMEZIA. alle ore 19.30 a Capizzaglie comizio di **Gioacchino Tavella** e proiezione dell'audiovisivo «Fino a quando compagni!»
ore 22 oggi a Scambiate in P.za Fiorentino comizio di **Gioacchino Tavella** della segreteria regionale di Avangurdia Operaia. Seguirà la proiezione dell'audiovisivo «Delitti senza castighi?».
NAPOLI Cavalleggeri. Oggi alle 20.30 proiezione dell'audiovisivo «Fino a quando compagni?» e comizio di **Guido Piccoli.**
ROMA. Oggi all'ospedale Forlanini assemblea
MORBEGNO. Oggi comizio conclusivo della campagna elettorale alle 20,30 in p.za Cappuccini di **Mazzoni,** operaio.
TERMOLI (Campobasso). Oggi in P.za Monumento dalle 21 alle 22 comizio di Democrazia Proletaria.
CHIETI. Oggi alle 19,30 in P.za G. B. Vico comizio di Avanguardia Operaia con **Angelo Potere** della segreteria provinciale
FOGGIA. Oggi dalle 16 concerto popolare «per un'alternativa di sinistra»
TRIBUNALE ELETTORALE - UMBRIA
Oggi alle ore 19 in Tv (2° canale) parla per Democrazia Proletaria Francesco Bottaccioli, segretario regionale di Avanguardia Operaia.

RAI-TV

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
20,00: Telegiornale
21,45: «Ironside a qualunque costo», telefilm
22,40: Telegiornale

TV SECONDO
18,30: Telegiornale sport
18,50: Lombardia, Umbria, Puglie: Tribuna elettorale
20,30: Telegiornale
21,45: Spaccaquindici
22,15: I sacchi di Burri

TV SVIZZERA (ora solare)
18,00: Per i ragazzi
18,55: «Bangkok». Documentario
19,30: Telegiornale
20,45: Ziplo Reeinhardt's Gypsi Jazz-Quintett
20,45: Telegiornale
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA (ora solare)
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Duello a Canyon River», film
22,00: Pallacanestro

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50; 14,05: L'altro suono.
SECONDO Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; 12,40 Alto gradimento.

ALTERNATIVA

MILANO
--- Alle ore 10,30, stamattina nell'atrio dell'Università statale, via Festa del Perdono, il Collettivo teatrale la Comune presenta *«Un fiore rosso come un bel lampion»*
--- Nello Scantinato della libreria Sapere, nell'ambito della mostra antifascista «Ora e sempre resistenza», il C.T. la Comune in *«Un fiore rosso come un bel lampion»*, Ore 16.30 piazza Vetra 21

--- Al Raro Folk Club, via Plinio 29, su iniziativa della Comuna Baires, verrà proiettato alle ore 21 il film *«I pugni in tasca»* di Marco Bellocchio

---Alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo, Dario Fo in *«Il Fanfani rapito»*. Ore 21

SESTO SAN GIOVANNI
--- Presso la sede dell'Anpi (villa Zorn), serata conclusiva della campagna elettorale di Democrazia Proletaria, con spettacolo del Collettivo musicale Pablo Neruda alle ore 20.30. A conclusione dei comizi (ore 20.30 circa) gran ballo generale.

ROMA

--- Al Circolo Gianni Bosio, via degli Aurunci 18 (S.Lorenzo), incontro tra i compagni del Circolo Gianni Bosio e del Circolo Castello. Riunione aperta sui temi dell'iniziativa culturale di massa.

Feste popolari

Sabato 7 giugno s'è svolta una festa popolare indetta dal Movimento Democratico dei Soldati per il diritto al voto e contro la repressione nelle caserme. Il Movimento Democratico dei Soldati di Bologna ha confermato il ruolo determinante che il movimento sempre più viene ad assumere e soprattutto in questa fase elettorale di fronte alle scadenze politiche generali. Un migliaio di persone tra cui circa 300 soldati democratici hanno assistito all'esibizione dei cantanti e dei complessi il cui apporto artistico militante ha contribuitoalla riuscita della festa popolare. Centrale l'intervento a nome del movimento da parte di una compagna che ha tracciato in modo significativo le ragioni e la nascita del movimento sottolineando «la persistenza» di codici militari e di stampa fascista strumento determinante della repressiolne da parte delle gerarchie piú irrazionali. Aaplausi e slogans antimilitaristi hanno salutato l'intervebnto di un compagno soldato, il quale ha ribadito la necessità in questa fase di moboilitarsi unitariamente alle forze popolari per rispondere alla dura repressione manifestatasi a Udine co n l'incarcerazione dei 14 compagni del Movimento Democratico dei Soldatii e in tutta Italia col tentativo di negare il voto a gran parte dei soldati di leva.

In relazione all'attività svolta il Circolo la Comune di Caserta ha pubblicato un bollettino dal titolo «Lavoro culturale e elezioni» destinato a una diffusione promossa in particolare dai circoli culturali «alternativi» al circuito borghese di tutto il sud. I titoli principali dell'opuscolo sono: «Rilievo e salto qualitativo della questione culturale»; «Elezioni e situazione politica»; «I Circoli la Comune e la cultura alternativa».
Per prenotazioni e contatti, telefonare a Caserta allo 0823/41819

ELEZIONI

La grande stagione di lotte Fiat nel colloquio con i capilista di Democrazia Operaia a Torino

La storia di Bruno Canu e Ennio Furchì, operai di Mirafiori, immigrati dal meridione - La maturazione politica nel fuoco delle lotte del '68, che cambiano il volto della Fiat vallettiana - Le liste di Democrazia Operaia raccolgono una fetta consistente del movimento nato da quelle lotte - Esiste lo spazio per una affermazione di queste liste

Bruno Canu e Ennio Furchì, due compagni operai, capilista rispettivamente alle comunali ed alle regionali per Democrazia Operaia a Torino. La loro storia è esemplare, ripercorre quella di migliaia di immigrati che, attirati nelle grandi concentrazioni del nord dal meridione, vi hanno trovato una nuova dimensione politica dello scontro di classe. La rabbia e la ribellione del sud è diventata coscienza di classe, chiarezza politica, impegno militante.

Bruno Canu, sardo di Thiesi (Sassari), 28 anni, prima di «venire al nord» ha fatto il muratore, lo stagionale, l'operaio in una industria casearia; poi dal '66 a Torino, in piccole «boite», a «sbarcare il lunario» con un salario da fame e nessuna forza organizzata per difendersi, ribellarsi. Dal '68 alla Fiat, a Mirafiori, una meta, un simbolo del vento nuovo che ha spirato nelle fabbriche dal '68.

Ennio Furchì, 30, di Ricadi (Cosenza), venuto a fare l'operaio nella grande fabbrica di automobili del nord, la Fiat nel '68. Arriva a Mirafiori, mentre inizia l'autunno caldo. La storia personale di questi due compagni diventa storia del movimento operaio a Torino, della grande stagione di lotte del '68.

D.: Quali esperienze significative ti hanno spinto a vivere come avanguardia di lotta gli ultimi anni alla Fiat?

Ennio: La mia esperienza politica è nata nel '68, appena arrivato a Torino dalla Calabria, nell'impatto con le «presse» di Mirafiori.
Iniziai a conoscere i problemi della fabbrica frequentando alcuni compagni dell'ex Psiup davanti alle porte. Sono stato subito coinvolto nelle lotte e il 27 maggio del 1969 in un corteo interno eravamo in tremila a gridare «potere operaio». Facevamo assemblee nei refettori e io salivo sui tavoli a parlare agli operai.

All'officina 85 dove fui trasferito, lottammo per il passaggio di categoria, bloccando la linea. Dopo appena due giorni di lotta la Fiat fu costretta a cedere ma io fui spostato al «parco rottami», con la mansione di scopare i trucioli e lì rimasi fino all'autunno '69. Incominciarono le persecuzione con multe, sospensioni ecc.
Durante l'autunno caldo fui licenziato con altri 18 compagni: secondo la Fiat avevamo sequestrato mille impiegati dentro la palazzina della Meccanica. In realtà avevamo fatto un'assemblea davanti alla palazzina e gli impiegati crumiri se l'erano fatta sotto.
La aperta manovra Fiat di colpire le avanguardie di lotta fu battuta perchè il sindacato, per l'approvazione del contratto nazionale pose la pregiudiziale della nostra riassunzione. Siamo stati 2 settimane fuori dalla fabbrica. Gli operai hanno riportato in fabbrica gli operai licenziati segnando così una grossa sconfitta politica della Fiat.
Ma subito dopo la firma del contratto la direzione mi isola dal resto della classe operaia mandandomi a pulire il «magazzino dogana», dove continuo a scopare ancora oggi, senza nessuna possibilità di rapporto diretto sul luogo di produzione con gli altri operai.
Dal '69 al '73 come delegato ho avuto la possibilità di partecipare sempre alle lotte, unendomi alla coscienza politica più profonda che si stava sviluppando in fabbrica.

D. Come si manifesta questa crescita dell'esigenza politica?

Ennio: In un quadro politico generale, in cui sindacati e partiti riformisti sono così fortemente condizionati dal ricatto della crisi economica, il delegato di gruppo omogeneo non può limitarsi a un ruolo puramente aziendale, ma deve assumersi la responsabilità di essere rappresentante effettivo delle istanze di classe a tutti i livelli. In fabbrica la lotta spontanea è sempre di più un fatto politico e sempre meno un fatto rivendicativo. Questa lotta oggi paga e per questo dobbiamo essere in grado di incidere anche sul problema degli spazi democratici con la nostra presenza nei consigli comunali ecc., in quei luoghi cioè in cui finora abbiamo lasciato che fossero i riformisti a riportare le istanze che nascevano dalle lotte che sviluppavamo in fabbrica. Oggi non è più possibile farsi rappresentare da chi non si è opposto quando ci sono stati negati quegli spazi democratici tale che ci consentivano di portare avanti le lotte.

D.: Quale pensi che sia la situazione in fabbrica e quali i possibili sbocchi?

Ennio: In fabbrica si prova oggi la netta sensazione di vivere un momento di tregua che durerà presumibilmente fino all'autunno, mentre, dopo le elezioni è prevedibile che si scateni una reazione a cascata in senso reazionario. Per questo cerchiamo di sensibilizzare fino in fondo la classe operaia, perchè o si batte la democrazia cristiana oppure si farà strada la strategia padronale, incentrata sulla riproposizione del patto sociale sulla parola d'ordine «siamo tutti nella stessa barca» e sulla ricomposizione dello stato in sfacelo. È compito di tutta la sinistra rivoluzionaria, oggi, sciogliere questo nodo politico; capire, cioè e far capire agli operai la necessità di rispondere alla richiesta di uno sbocco politico alternativo espressa nelle lotte di questi anni. Solo dalla proposta di una chiara alternativa che si collochi alla sinistra del Pci, la classe operaia può trovare la forza per battere nel prossimo futuro questo concetto della «ricostruzione dello stato» rispolverato dagli anni cinquanta e riproporre in maniera vincente il significato politico di parole d'ordine come quelle sugli aumenti salariali e sull'egualitarismo.

D.: Al capolista di Democrazia Operaia per le elezioni comunali abbiamo chiesto di ripercorrere i momenti più significativi dello scontro di classe alla Fiat.

Bruno: Quando sono entrato a Mirafiori il clima all'interno delle officine era quello ereditato dal periodo vallettiano. Non si poteva parlare, non ti lasciavano andare al gabinetto, e via di questo passo...era un clima estremamente pesante, di intimidazione, di oppressione oltre che si sfruttamento bestiale. Nel '68 alla Fiat gli operai non avevano nessun controllo, su nulla, nè sui tempi, nè sui ritmi, nè sull'organizzazione del lavoro.
Le lotte del '68 diedero uno «scossone» a tutto questo, gli operai si scrollarono di dosso la paura del padrone e della struttura gerarchica che aveva costruito dentro le officine. Fu la stagione di lotte esaltanti di Mirafiori.

I cortei spontanei, la spinta egualitaria, lo scendere in scioperi spontanei improvvisi e massicci: questo fu il '68.
La spinta partì da quella parte di lavoratori più dequalificati della lastratura, dei montaggi della verniciatura. L'eco di Battipaglia e Avola non faceva altro che acutizzare questa spinta di rivolta. Questo terremoto portò alla nascita della nuova struttura sindacale: i delegati.
Dal bisogno di partecipazione diretta, dalla spinta poderosa per sconvolgere quel modo di lavorare disumano, si avviò la ricostruzione del sindacato nella più grande fabbrica europea.

Ma la forza della classe operaia si riversò ben presto fuori: il 3 luglio '69 gli operai si scontrano per un giorno intero con la polizia in corso Traiano. Si riscoprirono i picchetti, la lotta dura, i *cortei interni. Questo patrimonio di forza*, anche se ha parzialmente mutato alcune sue caratteristiche, è rimasto, si può dire, inalterato fino ad oggi.
Un altro apice di questa forza fu la conclusione del rinnovo contrattuale del '73. La spontaneità organizzata fu capace di scavalcare la conduzione della lotta da parte dei vertici sindacali: doveva essere «una scadenza fisiologica» ed invece fu un'altra esplosione, più matura, più cosciente. Fu in quel contratto che la classe operaia si battè non solo per aspetti rivendicativi sindacali, ma per gli investimenti, e le contribuzioni industriali. La «programmazione sindacale» fu scavalcata, e furono i giorni della paura dei padroni.

D.: Qual'è a tuo parere il significato politico delle liste di movimento? Il significato profondo legato a questa enorme forza del movimento operaio alla Fiat ed in che rapporto sta con l'inesauribile combattività che si è sviluppata?

Bruno: Per capirne a fondo il significato occorre avere presente che da questo movimento, nonostante i suoi limiti, dalla sua enorme forza, è nata la sinistra rivoluzionaria, sono nati i «gruppi». Dallo scontro sindacale si è via via creata una coscienza politica più generale, più complessiva che ha investito la direzione del movimento, le linee politiche dei partiti operai.
La presentazione alle elezioni di una fetta consistente di questo movimento, non ha solo il significato politico di acutizzare lo scontro con la borghesia in questo momento, ma, forse soprattutto, significa il superamento di un estremismo infantile. Vuol dire che la maturità e la crescita è tanta che ci si fa carico anche di queste responsabilità politiche. Vuol dire uscire dal ghetto del minoritarismo, superare definitivamente il concetto di delega, assumersi il compito di una direzione politica complessiva organizzando masse più ampie di quelle influenzate direttamente nelle officine.

D.: Se quindi è la maturità politica del movimento che ha permesso di porsi compiti più ambiziosi ma anche più adeguati allo scontro in atto, di far prendere corpo e consistenza organizzativa ad una linea alternativa all'interno del movimento operaio della direzione riformista, qual'è il significato di una sua affermazione?

Bruno: Il dato delle prossime elezioni sarà un ulteriore ridimensionamento della Dc e uno spostamento, anche elettorale, verso sinistra. All'interno di questo l'affermazione di una lista di movimento promossa dalla sinistra rivoluzionaria sarà espressione di una spinta rivoluzionaria che va al di là delle forze che noi organizziamo. Il nostro obiettivo resta, nonostante l'impegno elettorale, il superamento delle strutture statali decentrate. Noi continuiamo a pensare che queste costituiscano delle controparti e quindi non da conquistare progressivamente, bensì da scalzare con un'iniziativa più incisiva.

Ma essere nella scadenza elettorale significa anche ribadire il ruolo egemonico della classe operaia, ruolo cresciuto in questi anni: e non nel senso di «farsi carico» degli interessi nazionali tramite progressive mediazioni tra i suoi interessi e quelle di altri ceti, bensì essere la punta di diamante di un movimento più vasto che colpisce i grovigli del potere, del sottogoverno, della mafia e delle clientele democristiane.

Con questa scadenza il movimento di classe, e con esso quelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che l'hanno promosso, escono da un ruolo puramente di pressione da sinistra, limitato alle lotte, alle forme di lotta, ecc., per assumersi fino in fondo un ruolo politico di direzione.

Questa scadenza elettorale può e deve essere un passo in avanti nella costruzione di un'alternativa non solo in termini di obiettivi più avanzati ma di vera e propria capacità politica di attacco al capitalismo. Le calunnie e gli insulti con cui alcuni burocrati dei partiti riformisti hanno accolto la nostra presentazione rivelano che esiste uno spazio reale a sinistra del Pci e che la nostra proposta è in grado di colmarlo. I voti che verranno a «Democrazia Operaia» saranno veramente voti a sinistra contro padroni, fascisti e Dc, senza compromessi.

Intellettuali romani per Democrazia Proletaria

Pubblichiamo un elenco di intellettuali romani che hanno aderito alle liste di «Democrazia Proletaria»:

Elio Petri regista. Ugo Pirro sceneggiatore. Luigi Magni regista. Francesco Massaro regista. Franco Longo cineasta. Carlo Concitelli direttore della Libreria Feltrinelli di Roma. Piero Vivarelli regista. Renzo Rossellini regista. Mario Garbuglia scenografo. Armando Trovaioli musicista. Lucio Battistrada sceneggiatore. Pietro Anchisi sceneggiatore. Enzo Robutti attore. Nicoletta Rangoni Macchiavelli attrice. Lucio Manisco giornalista. Pasquale Prunas giornalista. Piergiorgio Maoloni giornalista. Armando Petrucci professore ordinario università di Roma. Guido Aristarco direttore Cinema Nuovo. Pio Marconi, Paolo Flores, Ugo Biliardo, Marcello Flores, Ester Fano, Liana Cellerino (docenti). Marcello Cini professore ordinario università di Roma. Felice Piersanti medico. Gianni Mattioli docente. Renzo Paris, Maurizio Marcelloni docenti. Rocco Ventre avvocato. G.Franco Mingozzi regista. Vincenzo Cerami sceneggiatore. Marcello Lelli, Carlo Donolo, Francesco Manusardi, Peter Fano, Mario Cocco, Manlio Venditelli, A. Maria Orazi (docenti) Plinio de Martiis operatore culturale. Vincenzo Innocenti operatore editoriale. Stefania Casini attrice. Giorgio Turi cineasta. Alberto Gianquinto, Michelangelo de Maria, Enrico Gusberti docenti. Franco Alfani editore. Lucia Marisole costumista. Ruggero Guarini giornalista. Mario Barone consigliere di cassazione. Corradijo Castriota, Gabriele Cerminara, Luigi Saraceni, Franco Misiani, Aldo Vitozzi, Fausto Ciuchini, Aurelio Galasso magistrati.

Altre adesioni sono pervenute in questi giorni all'appello degli intellettuali milanesi a favore di «Democrazia Proletaria».

Ricordiamo: Maurizio Abani sociologo. Alvaro Occhipinti pittore. Mario Tudor pittore. Francesca e Eugenio Grandinetti insegnanti.

Anche a Gemona presente una lista di lotta contro la Dc

«Democrazia Operaia» nasce dal movimento che le forze della sinistra rivoluzionaria hanno saputo costruire e rafforzare in una situazione, per molti versi, politicamente ancora arretrata

Gemona (Udine) si presenta come una realtà estremamente chiusa, dove i rapporti antagonisti tra le classi sono mascherati da decenni di egemonia della ideologia cattolica. Negli ultimi anni, però, con l'accentuarsi delle contraddizioni, si sono verificate rotture all'interno dello stesso schieramento cattolico, aprendo ampie possibilità d'intervento. Questa rottura dello schieramento cattolico ha provocato il coagularsi di forze, soprattutto giovani, sull'ipotesi di un lavoro autonomo a livello di paese, lavoro che affrontasse anche problemi di carattere strutturale, per poter realmente scendere nel merito delle contraddizioni e legarsi a livello di massa.

La situazione è caratterizzata da un'arretratezza politica e sindacale, conseguenza dei molti anni di egemonia democristiana e di presenza poco qualificata della sinistra riformista, conseguenza della mancanza di grandi lotte, di una classe operaia di fabbrica quantitativamente minoritaria, e molte volte soggetta al ricatto «o così o all'estero», conseguenza del frazionamento degli addetti all'edilizia in molteplici piccole imprese, non facilmente controllabili e raggiungibili.

La Ziro (che è la più grossa concentrazione industriale della zona), è un'insieme di piccole industrie relativamente giovani che presentano le caratteristiche di un po' tutte le piccole industrie: da un lato a capitale locale che lavorano prevalentemente per altre industrie su commissione, dall'altra una manodopera che garantisce il lavoro, in genere, anche durante le scadenze di lotta generali. Questo perchè la manodopera impiegata è molto ricattabile, sia per l'estrazione contadina, sia per le contraddizioni tipiche delle nostre zone: la sottoccupazione e l'emigrazione. Sono in genere fabbriche che il sindacato ha lasciato scoperte e anche nelle situazioni in cui era presente, lo era solo con le sue componenti di destra: basti dire che in zona il sindacato maggioritario era la Cisl della linea di Scalia.

In questa situazione, pur in mezzo a mille difficoltà, i compagni di Ao sono riusciti a realizzare significativi risultati: è stato elevato il livello di sindacalizzazione, e i compagni sono stati i primi artefici per la costruzione dell'organizzazione sindacale in zona: sono state aperte importanti vertenze aziendali in alcune fabbriche (Fisa, De Simon): è stato organizzato un coordinamento di delegati e operai della Ziro, che, nelle ultime scadenze di lotta per la vertenza generale, ha saputo trovarsi degli spazi autonomi rispetto alla linea linea rinunciataria del sindacato.

Anche la presenza dei compagni nelle scuole a Gemona, ha avuto in questi anni uno sviluppo notevole, pur risentendo dei limiti di una popolazione studentesca la cui caratteristica peculiare è la pendolarità. Si sono sviluppati Cub nelle scuole in grado di essere punto di riferimento per la massa degli studenti e in grado di essere organismi di gestione delle lotte.

Questi molteplici elementi hanno fatto sì che si sviluppasse a Gemona un movimento, anche se frazionato, al di fuori della sinistra riformista, legato a momenti di lotta e mobilitazione precisi: lotta nelle fabbriche, nelle scuole, referendum sul divorzio, aborto. Msi fuorilegge, antimilitarismo.

Proprio l'analisi di questo movimento ci ha portato alla convinzione della opportunità di presentare in questa scadenza elettorale una lista di «Democrazia Operaia»: lista che vede nel suo interno operai di fabbrica, edili e studenti, vere avanguardie nelle loro situazioni di lavoro.

Il programma di «Democrazia Operaia» è una proposta di lotta decisa contro la Dc, per lo sviluppo dell'autonomia operaia e studentesca, per la difesa dell'occupazione e contro l'emigrazione, contro le servitù militari e per lo sviluppo del movimento dei soldati, contro il fascismo, per la liberazione della donna. Una lotta decisa contro lo strapotere della Dc e della chiesa, legandoci direttamente alle esigenze che il movimento ha espresso e alle battaglie che ha saputo condurre. Lotta anche per il decentramento amministrativo e per il controllo diretto da parte della popolazione (consigli di frazione) di questo decentramento: problema molto sentito dalla popolazione.

Virgilio Disetti

I comizi a Torino

TORINO
Oggi alle 21 all'ospedale Molinette, aula di Patologia medica, in C.so Bramante (ingresso dal pronto soccorso notturno): proposta di dibattito politico tra gli opratori socio sanitari sul contributo a un movimento di lotta in questo settore per il rilancio di un più generale movimento di massa. Partecipa un operatore dei servizi socio sanitari della provincia di Reggio Emila.
13.30 - 15 Fiat Mirafiori porta 2
13.30 Motori Avio
16.30 Aeritalia
16 Via Sansovino 243
17 Enel
17 Siemens
16.45 C.M.T.
20.30 Strada delle Cacce presso il campo sportivo
MONCALIERI. 12.45 alla Dea
VENARIA. 13.30 alla Cromodora
ROBASSOMERO. 13.30 alla Liquichimica
ALTESSANNO. 13.30-14 alla Snia
CIRIE'. 20 chiusura della campagna con meeting dei giovani alla sala «La lucciola.
MONTANARO. 21 in P.za Stazione.

in libreria
aut aut
145-146 gennaio-aprile 1975

IL MONDO SOCIALISTA: Socialismo burocratico? (G. Petrovic); Variazioni ideologiche del socialismo realizzato: l'«umanismo» scientifico-tecnologico (G.D. Neri); Il funzionario dell'umanità (M. Vajda).

Il lavoro, valorizzazione, «cervello sociale» (M. Cacciari); Per il comunismo dei prodotti intellettuali I (F. Fortini); Cultura come industria (Note per una polemica) (G. Pasqualotto); Continuità e rottura in Marx: su alcune recenti interpretazioni dei «Grundrisse 1857-1858» (A. Vigorelli); Su «Dialettica e materialismo» di Cesare Luporini (M. Fugazza); Sartre, l'intellettuale, l'organizzazione [C. Simoni]; Note su antogonismo e produzione in Krahl [B. Accarino]; Le voci della dissidenza e l'ascolto psicanalitico: sulla «ripetizione inquietante» di Elvio Fachinelli [G. Comolli]; Un caso singolare di psichiatria criminale [A. Sabbadini].

questo fascicolo L.2.300
abbonamento a 6 numeri L.7.000;
ccp 5/6261 intest. a La Nuova Italia Editrice, via Giacomini n. 8, Firenze
redazione, Via Curti n. 8, Milano, tel. 8370690.

AL VERTICE
FANFANI
di Giorgio Galli
ANDREOTTI
di Ruggero Orfei
Ogni volume lire 2.500
da **Feltrinelli**
successi in tutte le librerie

Su Panorama c'è scritto che...

VOTO DI SFIDUCIA
Solo un italiano su dieci giudica favorevolmente i governanti. Solo 1 su cinquanta è soddisfatto della macchina dello stato. Sono due risultati di una grande inchiesta Doxa. Perchè tanto pessimismo? Come rimediare? Ne discutono quattro fra i massimi esponenti politici italiani.

GRAZIE FANFANI
«Grazie Signor Presidente, per il Suo interessamento in riferimento al noto istituto di credito. Con riconoscenza, Suo Michele Sindona.» Quando fu scritta questa lettera? Di che aiuto si trattava? Quanto pagò Sindona?

CHI CASTRA IL FISCO
Perchè i dipendenti del fisco scioperano a oltranza? C'è sotto una manovra politica? O è solo una difesa del sistema delle bustarelle? Risponde uno dei massimi sindacalisti della categoria.

LA LEGGE DEL PETROLIO
Come il petroliere Riccardo Garrone riuscì a corrompere tutte le autorità, politiche e amministrative, centrali, regionali e locali, che gli servivano per dare via libera alla costruzione di una raffineria. E come la commissione parlamentare sta tentando di sottrarre lo scandalo alla magistratura ordinaria.

Panorama

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod ch 8 bis
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**
Addì (1) ..... 19 .....
Tassa di L. .....
numerato
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Cia allo scoperto nonostante i veti dello sciocco Ford

Delitti e intrighi nazionali e internazionali della centrale di spionaggio americana sono ormai sulla bocca di tutti - Ma forse il veto di Ford nasconde cose ancor più esplosive sugli assassinii di capi di stato

L'«affare Cia» è ormai arrivato negli Stati Uniti alla sua fase dirompente. Tutti i giornali ne parlano, aggiungendo elementi nuovi a un panorama che già comprende delitti, intrighi e malversazioni in quantità tale da spedire in galera per l'eternità organizzatori e mandanti di queste attività. Ma, con ogni probabilità, nè organizzatori nè mandanti verranno sfiorati dai rigori della legge americana; lo ha fatto capire anche troppo chiaramente Ford nella sua conferenza-stampa sull'argomento tenuta lunedì, quando ha detto in sostanza che i delitti ci sono stati , che non sarà il caso di darne i particolari perchè si tratta di cose delicate, e che in fin dei conti non è il caso di far troppo baccano, dato che gli Usa hanno tirato avanti, da MacCarthy in poi, appoggiandosi su stampelle del genere, e continueranno a farlo perchè non hanno altre alternative per continuare a mantenere il loro ruolo. Comunque, al di là dei veti di Ford, che non contano nulla come non conta nulla Ford, ormai le cose cominciano a chiarirsi a sufficienza, ed è possibile tentare di abbozzare un panorama dei delitti che la stessa commissione d'inchiesta capeggiata da Nelson Rockefeller non ha potuto fare a meno di imputare alla Cia

1)- DDelitti internazionali. *Sono ormai i piú noti, anche se sono quelli su cui Ford vorrebbe mantenere il riserbo. Sicuramente assassinati dalla Cia i capi di stato del Congo, Lumumba; di S.Domingo, Trujillo; della Bolivia, Barrientos; del Vietnam del Sud;; Diem; di Panama, Remòn; del Cile, Allende. Salvo che per il caso di Allende, tutti gli altri sono stati eliminati direttamente da agenti della Cia. Tentativi di omicidio sono stati ripetutamente effettuati contro Castro e contro il premier persiano Mossadeq; e di un'infinità di altri assassinii,, riusciti o no, si hanno per ora solo degli indizi: basti pensare all'ultimo, quello di Feisal d'Arabia. Probabilmente nelle pagine censurate da Ford ci sono elementi scottanti in questo senso.*

2)- Complotti e colpi di sstato internazionali. *Non mette nemmeno conto di enumerarli : sono troppi, quasi quotidiani, in ogni parte del mondo. Il fatto è che questo tipo di azioni rappresenta in pratica il compito istituzionale della Cia. Esempi piú clamorosi: Cile, Cambogia, Grecia.*

3)- Spionaggio interno. *È la pietra dello scandalo in America, dato che lo statuto della Cia vieta espressamente questa attività (mentre non vieta gli assassinii politici all'estero). Tutto sommato si tratta di delitti meno gravi, anche se è stato accertato che i cittadini americani schedati e controllati, solo come oppositori alla guerra in Vietnam, sono almeno trecentomila.*

4)- Attività «scientifiche» illegali. *L'aspetto meno noto dei lavori della Cia. Per dare un'idea di cosa fossero queste attività, basti pensare che diverse persone, tra cui anche impiegati di ministeri importanti, sono state usate come cavie ignare per sperimentare le possibilità di condizionamento delle persone attraverso tecniche psicologiche o l'uso di allucinogeni come l'Lsd. Almeno una di queste cavie è anche morta*

5]- Kennedy. *È un «ramo speciale» dell'attività della Cia, che prima si è adoperata con successo per far fuori John uccidendolo, poi, su ordine di Nixon, ha rivelato tutte le fallite operazioni delittuose da essa compiute per volere dello stesso John [lo sbarco a Cuba, ecc.] per danneggiare la reputazione dei fratelli Bob e Ted. L'elenco non si ferma naturalmente qui. Ma per riportarlo con un minimo di completezza occorrerebbero dei volumi: e forse non è nemmeno necessario farlo. Tanto ormai non c'è chi non conosca la Cia e i suoi complotti : altro che i Nap e il Kgb di Fanfani!*

A.D.

Il legame tra esercito e masse la garanzia della vittoria della rivoluzione portoghese

Come l'esercito dell'impero più vecchio del mondo si è trasformato nell'iniziatore di un processo rivoluzionario assolutamente originale - Non è l'estrazione di classe degli ufficiali il fattore determinante ma il rapporto con il popolo - L'incomprensione dell'evoluzione delle forze armate alla base degli errori del Mrpp

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Per capire ciò che avviene oggi in Portogallo - in particolare la polarizzazione di una serie di forze intorno all'asse del Movimento delle Forze Armate - Partito comunista e di un'altra intorno al Partito socialista e ad altri partiti alla sua destra - bisogna tenere presente un fatto fondamentale. Ciò che è accaduto il 25 aprile 1974 non è stato un «colpo-militare», come molti di noi l'hanno descritto all'epoca, ma il primo atto di una rivoluzione decisa ad andare fino in fondo, quale in Europa non si vedeva da oltre un secolo. La sua lezione è che le rivoluzioni non si misurano necessariamente in termini di decibel di rumure o di decilitri di sangue che scorrono per le strade. Il fatto essenziale è la presa del potere, la difesa della presa del potere, l'abbattimento dell'apparato statale della precedente classe dominante.

Se questi sono elementi validi per caratterizzare una rivoluzione, allora non si può dare un nome diverso a ciò che sta accadendo in Portogallo da un anno a questa parte,

Se poi si aggiungono alle conquiste fatte quella di aver fatto sparire un impero esistente da 500 anni - e che era la principale base economica della vecchia classe dominante - diventa ancor più sbalorditivo il contenuto rivoluzionario di ciò che è avvenuto.

A coloro che oggi acclamano il leader del partito socialista, Mario Soares, come il cavaliere dall'armatura scintillante, difensore della democrazia, bisognerebbe ricordare che non si sarebbero mai potuti affrontare questi problemi attraverso l'urna elettorale o tramite la democrazia parlamentare borghese. Si sono potute decidere queste cose solo attraverso il rapporto diretto tra le forze organizzate della rivoluzione e quelle della controrivoluzione, coinvolgendo una parte relativamente piccola della popolazione.

Gli scettici chiedono, abbastanza logicamente: come si può aver fiducia nel fatto che ufficiali dell'esercito di estrazione quasi esclusivamente borghese portino fino in fondo una rivoluzione sociale? Come possono andare contro i loro interessi di classe? La storia delle rivoluzioni e dei rivoluzionari dimostra che non è l'estrazione di classe il fattore decisivo: decisive sono le scelte che vengono fatte. Il problema è con quale classe i rivoluzionari si identifichino (tra l'altro un certo numero di ufficiali che si identificavano con la vecchia classe dominante sono già caduti per strada, e ci si può aspettare che altri faranno la stessa fine!). Gli scettici avrebbero anche potuto chiedere (domanda ancor più comprensibile): come si fa a credere che un esercito imbevuto da secoli della tradizione di costruire e conservare imperi e di reprimere movimenti di liberazione, svolga un ruolo di avangurdia nella distruzione di tale impero?

Il fatto che essi abbiano fatto proprio questo è di importanza cruciale ed è prova dell'originalità della rivoluzione portoghese. È stato il Movimento delle Forze Armate a porre come compito prioritario dell'azione avviata il 25 aprile 1974 la distruzione del più vecchio impero del mondo, che era stato la principale fonte di ricchezza per la classe dominante del paese.

È da notare che la dirigenza del Mfa ha rifiutato il ricorso all'urna elettorale - in forma di referendum - come mezzo per far decidere ai popoli dei territori africani se volevano o no l'indipendenza: questo era un esempio della tattica dilatoria di Spinola. Solo quando il maggiore Melo Antunes, uno dei principali artefici del 25 aprile - ha preso il posto di Mario Soares come responsabile delle trattative, il processo di decolonizzazione, specialmente per Mozambico ed Angola si è rivelato avviato.

Dalle discussioni che ho avuto con alcuni dei principali leader del Mfa - tra cui il primo ministro Vasco Gonçalves, il governatore militare di Lisbona e vice comandante del comando Copcon anti-golpe, Generale di Brigata Otelo de Carvalho, il ministro degli esteri Melo Antunes, e molti altri a livelli inferiori - è emerso che il comune denominatore della loro trasformazione in rivoluzionari è stata la loro esperienza nelle guerre coloniali. Se la realtà nasce dalla pratica, i campi di battaglia dell'Africa sono stati scuole superiori di educazione politica per molti di coloro che sono entrati nel Mfa. Non solo si sono resi conto dell'inutilità di combattere guerre impossibili a vincersi, ma hanno sviluppato odio e disprezzo per la classe dominante portoghese, e cioè per i grandi monopoli per proteggere i cui interessi africani dovevano combattere, morire e veder morire i propri compagni. Non tutti gli ufficiali la pensavano allo stesso modo; quasi certamente non era neppure la maggioranza a pensarla così, ma ce n'erano abbastanza per convincere un numero sufficiente dei loro fratelli ufficiali a proteggere ed attuare l'abbattimento del regime fascista.

Se è vero che il Mfa non aveva una base di classe popolare, è altrettanto vero che entro poche ore dall'abbattimento del regime fascista il Movimento ha cominciato a conquistarsela. Con un'azione psicologico-politica cosciente della massima importanza, organizzata soprattutto dai comunisti e dai loro alleati del Mdp (Movimento Democratico Portoghese), è stato lanciato lo slogan «Mfa-popolo». Tra le esplosioni spontanee di gioia popolare c'era un nucleo di agitazione politica, soprattutto per far capire alle forze armate, sia agli ufficiali che ai soldati, l'importanza storica e politica di ciò che avevano compiuto.

Disprezzate dalla destra perchè non vincevano le guerre coloniali, disprezzate dalla sinistra perchè reprimevano i loro fratelli africani, disprezzate da tutti come causa dell'inflazione e delle altre piaghe economiche, le forze armate erano improvvisamente diventate gli eroi del giorno. Quel prestigio che era continuamente calato da quando avevano perso la colonia indiana di Goa nel dicembre del 1961 era stato ripristinato nello spazio di una notte. Lo slogan «Mfa-Povo, Povo-Mfa» (Mfa-Popolo Popolo-Mfa) si è diffuso come un incendio e resta ancora di gran lunga lo slogan più popolare e significativo della rivoluzione. Qualunque cosa o qualunque organizzazione che vada contro questa concezione viene duramente condannata.

E' qui che il Mrpp (un gruppo di solito definito «maoista», ma in realtà pseudo-maoista) si è rovinato. Ha continuato a considerare le forze armate fasciste e colonialiste e fin dai primi giorni si è dato da fare per sminuirne l'importanza, per creare divisioni tra forze armate e popolo e all'interno delle forze armate stesse. La direzione del Mrpp ha chiuso gli occhi di fronte al fatto che intorno si stava svolgendo una rivoluzione ed ha cercato di distogliere l'attenzione politica concentrando i propri attacchi sul Mfa e sul partito comunista. La sua posizione fondamentale era così «sinistra» da coincidere con quella della estrema destra. I suoi slogan erano spesso identici.

(*1-Continua*)

Wilson offre alla City la testa di Tony Benn

Con abile rimpasto Wilson indebolisce la *presenza della sinistra laburista nel governo*

Londra, 11

«Wilson dà la testa di Benn alla City»: con questo titolo il liberale *Guardian* commenta oggi il rimpasto governativo annunciato da Wilson, che prevede tra l'altro l'allontanamento di Anthony Wedgood Benn, il rappresentante più combattivo e famoso della sinistra laburista, dal delicato dicastero dell'industria. L'esultanza dei giornali padronali, con in testa il *Times* che aveva guidato la crociata anti-Benn, è notevole.

Wilson aveva in mente già da tempo di disfarsi di Benn, che con la sua politica di nazionalizzazioni aveva urtato irreparabilmente la suscettibilità della Cbi (la confindustria britannica), e questo suo proposito si è rafforzato durante la campagna per il referendum sulla Cee, che ha visto Wilson e Benn alla testa dei due schieramenti contrapposti. Ora, con la vittoria del referendum in tasca, Wilson si è sentito abbastanza forte per levarsi di torno un ministro imbarazzante. L'ha fatto tuttavia con una certa abilità, conscio del fatto che un siluro contro Benn avrebbe significato guadagnarsi l'ostilità dei sindacati: ha dunque addolcito la pillola dando a Benn un altro dicastero, l'energia, di non secondaria importanza e mettendo all'industria Varley, un altro esponente della sinistra laburista, sia pure meno indigesto ai padroni che Benn. Ha infine tolto all'ultradestro Prentice, distintosi in passato per le sue proposte di formare governi di coalizione laburisti-conservatori, il dicastero dell'istruzione, relegandolo a un ministero secondario.

Tanta prudenza non è dettata dalla magnanimità di Wilson verso la sinistra, ma dal desiderio di non suscitare vespai mentre sta eleborando altri provvedimenti economici di natura schiettamente antioperaia. Tanto i padroni quanto il centrodestra laburista parlano sempre più apertamente di reintrodurre il blocco dei salari, dopo aver constatato il fallimento completo della politica di «patto sociale». Le spese sociali, già decurtate dagli ultimi provvedimenti del cancelliere dello scacchiere Healey, saranno con ogni probabilità ulteriormente limitate.

È tutta l'impostazione benniana di «democrazia industriale» e di stato dirigista che Wilson si prepara a smantellare in omaggio alla Cbi. Il programma di nazionalizzazione delle banche, che Tony Benn teneva in serbo dopo aver attuato quello relativo all'aviazione civile, all'industria cantieristica e navale, alla siderurgia e alla British Leyland, verrà sicuramente accantonato.

Soprattutto si potrà operare con meno ostacoli sulla strada della ristrutturazione dell'industria di stato, che comporterà decine di migliaia di licenziamenti contro i quali finora Benn era riuscito a opporsi.

Non è detto comunque che il piano di Wilson possa passare tranquillamente: i sindacati hanno già annunciato che daranno battaglia.

Storicamente, del resto, il blocco dei salari non ha mai funzionato in Gran Bretagna per più di qualche mese.

Contestati da Baader gli avvocati d'ufficio

Bonn, 11

Movimentata seduta al processo Baader, a Stoccarda. Dopo essere stati privati dei loro avvocati difensori con una legge di incredibile iniquità presentata e approvata in tutta fretta dal Parlamento tedesco, gli anarchici imputati hanno ieri giustamente contestato gli avvocati d'ufficio che erano stati assegnati loro dalla Corte, impedendo in pratica che prendessero la parola. Questi avvocati, secondo Baader e gli altri imputati, sono pienamente conniventi con le manovre che il governo (e in questo caso la Corte) stanno portando avanti per arrivare in ogni modo a una condanna esemplare, costi quel che costi. Un sospetto, quello degli anarchici, certo non ingiustificato, viste le incredibili e quasi diaboliche invenzioni che il potere ha saputo tirar fuori nella fase preparatoria per non correre nessun rischio al processo e cogliere l'occasione per trasformare l'intera Germania occidentale in una caserma.

Per il momento comunque si ha l'impressione che il processo si snoderà sui tempi lunghi: solo per discutere le questioni di procedura ci vorranno probabilmente dei mesi.

Rabin in America

Washington, 11

Il primo ministro israeliano Rabin è giunto oggi a Washington, dove avrà colloqui con i dirigenti americani, primo fra tutti col presidente Ford. Questo incontro è il secondo atto della grossa operazione diplomatica sulla questione mediorientale iniziata con l'incontro di Salisburgo tra Ford e Sadat, preceduta dalla riapertura al traffico internazionale del canale di Suez decisa da Sadat e proseguita con il ritiro di parte delle truppe israeliane nel Sinai. Rabin dovrà verificare con Ford le possibilità concrete di proseguire sull'attuale strada della ricerca della «pace» [è sempre la strada degli accordi parziali separati, che dovrebbe passare sulla testa dei diritti del popolo palestinese e liquidare disinvoltamente le esigenze del nazionalismo arabo]. Dovrà verificare, cioè, se tale strada porta in qualche posto, al di là delle affermazioni ottimistiche e pubblicitarie rilasciate nei giorni scorsi, che ora, del resto, si fanno già più caute. Rabin, anzi, si è fatto precedere a Washington da dichiarazioni nient'affatto «possibiliste» sugli sviluppi di un dialogo con l'Egitto, riprendendo le solite questioni delle condizioni richieste dai sionisti per ritirarsi da alcune parti dei territori egiziani occupati [in particolare, ha nuovamente accennato alla pretesa che l'Egitto dichiari la non belligeranza].

Polemica Pci-Cunhal: quale democrazia?

L'intervista concessa da Alvaro Cunhal, segretario del partito comunista portoghese, all'inviata a Lisbona del settimanale L'Europeo, *in Italia sta suscitando polemiche in più direzioni. Una di queste polemiche, tuttora in piena ebollizione oppone Oriana Fallaci (l'inviata in questione) allo stesso Pcp, che accusa la giornalista di aver gravemente manipolato il testo dell'intervista. Poichè le voci ricorrenti sulla collaborazione della Fallaci con la Cia non sono mai state seriamente smentite non si fa fatica a credere alle proteste del Pcp. Ma è importante ricordare che l'argomento della contesa è il grado maggiore o minore di violenza con cui Cunhal si sarebbe espresso contro il parlamentarismo e il suo futuro in Portogallo.*

*Comunque sia, nell'intervista le posizioni critiche di Cunhal sugli istituti rappresentativi della democrazia borghese c'erano, ed erano molto chiari. Da qui è nata un'altra polemica, ben più importante: quella scatenata dal Pci contro tali posizioni. Luca Pavolini si è incaricato sull'*Unità *di domenica scorsa di ricordare le «differenza» tra il Partito comunista italiano e quello portoghese, e di tentare di scongiurare il pericolo della strumentalizzazione elettorale che viene compiuta sulle questioni portoghesi sottolineando per l'ennesima volta che il Pci è favorevole al «pluralismo», e quindi al parlamentarismo, anche nella «stessa società socialista nei paesi industrialmente sviluppati».*

Pavolini, buon per lui, non ha dimenticato di accennare ai «limiti di una democrazia intesa in senso solo formale», ma alla fine ha addirittura introdotto una piccola novità «teorica» nel discorso dei revisionisti italiani, affermando che queste sul parlamentarismo sono linee di fondo, il cui valore va oltre la nostra esperienza nazionale».

La borghesia e la reazione internazionale ringraziano.

Proprio sulla questione dell' «offesa alla democrazia» si è da tempo scatenata una infame canea propagandistica che funziona da supporto alla provocazione contro il processo rivoluzionario portoghese. E ora, in pieno periodo elettorale, il Pci non trova di meglio che ribadire: tra lo strumento della dittatura borghese (la «democrazia» parlamentare) e quello della rivoluzione socialista (la democrazia proletaria) scegliamo il primo.

Noi non consideriamo il partito di Cunhal un partito concretamente rivoluzionario, ma a sentire i dirigenti del Pci viene proprio da pensare che in fatto di adesione all'ideologia borghese, non tutti i revisionisti sono uguali.

M.Ga.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

☐ ☐ ☐ ☐

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati accreditati sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

POSTAGIRO

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Portate così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).